

156.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	8611	BONINO EMMA	8622
Disegni di legge:		FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	8621
(Autorizzazione di relazione orale)	8612	MILANI ELISEO	8620, 8622
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8612	Interrogazioni (Svolgimento):	
(Trasmissione dal Senato)	8611	PRESIDENTE	8617, 8623
Proposte di legge:		DULBECCO	8618
(Annunzio)	8611	LAFORGIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	8617
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8611	MASTELLA	8625
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8612	SPONZIELLO	8631
Interrogazioni (Annunzio)	8635	QUATTRONE	8618
Interpellanza e interrogazione sulle intese tra l'Austria e la Jugoslavia per la costruzione di un « tunnel » sotto Caravanche (Svolgimento):		RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	8623, 8626
MAGNANI NOYA MARIA	8612, 8617	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	8612
LAFORGIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	8614	Per lo svolgimento di una interpellanza e per la discussione di una mozione:	
PRESIDENTE	8614, 8616	PRESIDENTE	8631, 8632, 8635
SCOVACRICCHI	8616	PANNELLA	8633, 8635
Interpellanza e interrogazione sulla scomparsa di un quantitativo di uranio, avvenuta nel 1968 (Svolgimento):		PAZZAGLIA	8632
PRESIDENTE	8619	PUMILIA	8632
		SCOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	8632, 8635
		VALENSISE	8631
		Ordine del giorno della prossima seduta	8635

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 giugno 1977.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRIPODI ed altri: « Riordinamento della scuola materna » (1588);

TRIPODI ed altri: « Riordinamento della scuola elementare » (1589);

TRIPODI ed altri: « Riordinamento delle strutture universitarie » (1590).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Applicazione del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito, con modificazioni, nella legge 7 aprile 1977, n. 102, alle imprese commerciali di esportazione, alle imprese alberghiere ed a pubblici esercizi » (1591).

Sarà stampato e distribuito.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge per la quale la IV Commissione (Giustizia), cui

era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatori PALA ed altri: « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari reggenti sedi di preture prive di titolare da almeno 15 anni ed in servizio al 30 giugno 1976 con remunerazione a carico dello Stato, non esercenti la professione forense né altra attività retribuita » (approvato dal Senato) (1471).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

« Modifiche al regime dei permessi ai detenuti ed agli internati previsto dall'articolo 30 della legge 26 luglio 1975, n. 354 » (già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (1195-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

ALINOVİ ed altri: « Aumento dello stanziamento di cui alla legge 30 luglio 1973, n. 487, in favore della Stazione zoologica di Napoli » (1339) (con parere della V e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

Senatori MIRAGLIA ed altri: « Modifiche al decreto-legge 31 maggio 1974, numero 214, convertito, con modificazioni, nella legge 16 luglio 1974, n. 294, recante norme per la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (*approvato dalla IX Commissione del Senato, modificato dalla XI Commissione della Camera e di nuovo modificato dalla IX Commissione del Senato*) (1118-B) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

XII Commissione (Industria):

« Contributo straordinario all'Ente autonomo "Mostra mercato dell'artigianato" di Firenze per il completamento della nuova sede » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1572) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

« Modifiche al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato » (1366).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VII Commissione (Difesa):

ACHILLI: « Modifica delle norme relative alla indicazione di malattia o cause inabilitanti nel congedo militare » (907).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali » (1534).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1358, adottata a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formulano rilievi in ordine alla partecipazione alla società EURODIF del Comitato nazionale per l'energia nucleare (doc. XV-bis, n. 5).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulle intese tra l'Austria e la Jugoslavia per la costruzione di un tunnel sotto Caravanche.

PRESIDENTE: L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza: Fortuna e Magnani Noya Maria, ai ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e degli affari esteri, « per sapere se siano a conoscenza della decisione del Consiglio dei ministri austriaco dell'8 marzo 1977, relativa alla approvazione delle intese raggiunte nel corso della seconda sessione della Commissione mista austro-jugoslava (Bled, novembre 1976), intese che prevedono la costruzione di un tunnel sotto Caravanche destinato ad assicurare ai trasporti austriaci un adeguato sbocco verso Porto Fiume. Il Consiglio avrebbe autorizzato la delegazione au-

striaca a trattare in un prossimo incontro con la parte jugoslava specifiche modalità di partecipazione finanziaria austriaca alla realizzazione dell'opera il cui costo globale è calcolato in due miliardi di scellini. Le intese già raggiunte nel corso della menzionata sessione di Bled prevedono una partecipazione paritaria per quanto concerne il conferimento diretto di capitali e degli oneri derivanti da operazioni di finanziamento indiretto e dei proventi di gestione. Altri punti già concordati fra le due parti prevedono: la costituzione di due distinte società: una austriaca ed una jugoslava per la gestione del *tunnel*; la costituzione di una commissione interstatale per il controllo dell'attuazione delle intese; la costituzione di un comitato paritetico per il coordinamento dei lavori di costruzione; la costituzione di un comitato paritetico per il coordinamento della gestione del *tunnel* da parte delle menzionate società. È stato inoltre convenuto che il disbrigo delle operazioni doganali avvenga in posti comuni di frontiera. La decisione governativa predetta, tesa a concludere rapidamente la trattativa relativa al traforo Caravanche, sarebbe da ricollegare almeno parzialmente alla sensazione di un certo "raffreddamento" italiano relativamente alla realizzazione del traforo del Monte Croce Carnico ed alle pressioni degli ambienti austriaci interessati ai trafori marittimi rivolte a conseguire più agevoli collegamenti con porti austriaci. Per sapere, inoltre, se sia apparsa evidente ai ministri interessati, in caso di mancata realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico, la posizione di privilegiata concorrenzialità in cui le vie ed i porti jugoslavi verrebbero a trovarsi rispetto a quelli italiani, specie in considerazione che il traforo delle Caravanche avrà un periodo di realizzazione di circa tre anni (come quello del Monte Croce Carnico avendo all'incirca le stesse caratteristiche e lunghezza) mentre la realizzazione della tratta autostradale Carnia-Coccau per le sue difficoltà tecniche ed economiche richiederà un tempo di gran lunga superiore. La mancata realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico cioè comporterà certamente una deviazione considerevole di tutti i traffici sia da Vienna sia da Monaco diretti all'Adriatico sulla dorsale esterna Villaco, Jesenice, Lubiana, Fiume o Capodistria, poi difficilmente recuperabile posto che tanto l'Austria quanto la Baviera sono interessate a realizzare subito, nella zona por-

tuale che per prima verrà collegata, le proprie rappresentanze commerciali e l'adeguamento delle attrezzature portuali. D'altro canto la parte austriaca ha esplicitamente e ripetutamente dichiarato che, dei due collegamenti in traforo attualmente proposti da Italia e Jugoslavia, essa è disposta a realizzarne uno solo. Per sapere se risulti che attualmente l'Italia ha il vantaggio di disporre già di un progetto che possiede tutti i requisiti richiesti per l'approvazione delle autorità ministeriali, sia austriache sia italiane, progetto che già si trova all'esame del governo federale di Vienna. Per sapere quali urgentissimi provvedimenti si intendano assumere per favorire la soluzione italiana del traforo di Monte Croce Carnico, data la gravità delle conseguenze che una soluzione non positiva e tempestiva avrebbe sia sulla realizzazione dell'opera (in quanto ogni interesse verrebbe a cadere da parte austriaca, che opterebbe per la soluzione jugoslava) sia per i suoi gravissimi riflessi sulla economicità della autostrada di Tarvisio (una volta deviato il traffico) ma, soprattutto, si avrebbero danni non valutabili per l'intera attività internazionale con Austria e Baviera, danni certamente gravissimi per il futuro di Trieste e della intera regione » (2-00158);

e della seguente interrogazione: Scovacricchi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici e dei trasporti, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che il governo austriaco ha autorizzato la apposita sua delegazione a trattare con quella jugoslava specifiche modalità di partecipazione finanziaria per la realizzazione del traforo Caravanche, che assicurerebbe un più agevole collegamento con il porto di Fiume. L'interrogante chiede di sapere - ritenuto, come appare certo da informazioni assunte negli ambienti politici viennesi, che la Repubblica austriaca, qualora nella prossima sessione della Commissione mista bilaterale si pervenisse ad un accordo, non proseguirebbe le trattative con l'Italia per il progettato traforo di Monte Croce Carnico; ritenuto altresì che questa eventuale opzione sarebbe determinata da un presunto rallentamento da parte italiana delle trattative suddette - quali passi il Governo intenda compiere per riavviare sollecitamente e concretamente, tenuto conto degli incalcolabili danni che al Friuli disastroso e soprattutto al porto di Trieste arrechereb-

be, in tale prospettiva, l'abbandono del progetto Monte Croce, nel quadro anche delle necessità emergenti dall'applicazione degli accordi di Osimo » (3-00980).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Maria Magnani Noya, cofirmataria dell'interpellanza Fortuna, ha facoltà di svolgerla.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra interpellanza trae origine e fondamento dal fatto che tra l'Austria e la Jugoslavia sarebbero state raggiunte intese che prevedono la costruzione di un *tunnel* sotto Caravanche. Inoltre, da parte dell'Austria si è ripetutamente ed esplicitamente dichiarato che, dei due collegamenti in traforo attualmente proposti da Italia e Jugoslavia, essa è disposta a realizzarne uno solo. Vi è, infine, da segnalare un certo « raffreddamento » di interesse, da parte italiana, in ordine alla possibilità di realizzare il traforo di Monte Croce Carnico.

Riteniamo importante, a questo punto, conoscere l'indirizzo del Governo in ordine all'intera materia, poiché siamo convinti che qualora fossero portate avanti le prese di posizione e le intese tra Austria e Jugoslavia e la scelta austriaca cadesse sul *tunnel* sotto Caravanche, vedremmo dirottare tutti i traffici e gli interessi dell'Austria sulla parte jugoslava ed in particolare sul porto di Fiume. Il che danneggerebbe sensibilmente l'economia del porto di Trieste e dell'entroterra di questa città.

Riteniamo che non siano da prendere in considerazione alcune affermazioni fatte recentemente, in ordine alla possibilità che tale disinteresse da parte italiana per il traforo di Monte Croce Carnico sarebbe da porre in relazione con la realizzazione del tratto autostradale Carnia-Coccau. Crediamo che non siano da considerare alternative le due infrastrutture, innanzitutto perché sono di diverso tipo e collegano differenti parti dell'Italia e dei paesi confinanti (una infrastruttura concerne Vienna, l'altra la Baviera e Monaco in particolare), e poi perché esistono talune sfasature nei tempi, dal momento che, mentre per il traforo di Monte Croce Carnico è previsto un tempo di realizzazione di tre anni (lo stesso considerato per il *tunnel* sotto Caravanche), il

tratto autostradale comporterebbe, per difficoltà tecniche ed economiche, tempi più lunghi.

Proprio questo tipo di preoccupazione, di vedere cioè gli interessi austriaci dirottati non verso il nostro paese, bensì verso la Jugoslavia, ci induce a chiedere al Governo quali provvedimenti vorrà assumere per favorire una soluzione italiana per il traforo di Monte Croce Carnico, tenendo anche presente che nell'ambito delle provvidenze in favore del Friuli (di cui si inizierà a discutere in quest'aula la prossima settimana), sia il Governo sia la maggioranza della Commissione hanno espressamente previsto (all'articolo 5 del relativo disegno di legge) che sia realizzato il traforo indicato.

Auspichiamo che questo impegno sia mantenuto dal Governo, il quale mi auguro che vorrà fornirci una risposta soddisfacente nella quale si ribadisca l'interesse italiano per queste infrastrutture che potranno certamente recare benefici alle regioni italiane così drammaticamente colpite negli ultimi tempi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione di cui è stata data lettura.

LAFORGIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'interpellanza e l'interrogazione in discussione sono motivate dalle preoccupazioni suscitate dal ventilato accordo tra l'Austria e la Jugoslavia per la costruzione di un *tunnel* sotto Caravanche. Tale progetto, ove realizzato, a parere degli onorevoli interroganti influenzerebbe negativamente la realizzazione del progettato traforo di Monte Croce Carnico. Risponderò, a nome del Governo e per incarico del ministro degli affari esteri, il quale ha riferito quanto segue circa i riflessi internazionali del problema.

Il progetto di traforo di Monte Croce Carnico è da tempo allo studio delle varie amministrazioni competenti e di un'apposita commissione mista italo-austriaca che venne a suo tempo creata allo scopo di decidere sulla fattibilità tecnico-economica del progetto e sul relativo finanziamento. L'attuazione del progetto è stata fino ad ora ostacolata dall'articolo 18-bis del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, che — come è noto —

ha bloccato i lavori per nuove autostrade e trafori non ancora appaltati. Ciò presumibilmente ha condotto gli austriaci a sospettare una sostanziale indisponibilità italiana a procedere alla realizzazione dell'opera e ad avviare quindi iniziative con la Jugoslavia per realizzare un traforo sotto Caravanche che agevolerebbe il traffico verso il porto di Fiume. A tal fine è stata costituita una commissione mista austro-ugoslava che ha sollevato perplessità circa la possibile coesistenza del predetto progetto con quello di Monte Croce Carnico.

Date le ovvie implicazioni dell'intesa con la Jugoslavia, non si è mancato di prendere contatto con le autorità austriache, onde accertare se il ventilato progetto Caravanche debba essere considerato alternativo rispetto a quello di Monte Croce Carnico, sottraendo a quest'ultimo la funzione di agevolare, come era nelle comuni intenzioni iniziali, il traffico verso il porto di Trieste. A seguito del passo italiano, le autorità austriache hanno risposto che il loro interesse per il progetto di Monte Croce Carnico non deve considerarsi « diminuito » a seguito dell'accordo con la Jugoslavia per Caravanche e che i due progetti non debbono considerarsi alternativi sia sul piano tecnico, sia per quanto riguarda lo sviluppo dei traffici.

Stando così le cose sembra possibile accelerare ora i tempi per la realizzazione del progetto di Monte Croce Carnico, tanto più che nel frattempo il Consiglio dei ministri — come è noto — ha provveduto ad approvare un disegno di legge speciale sul Friuli che rende possibile per tale traforo una deroga al succitato articolo 18-*bis* del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, che fa divieto di nuove opere autostradali. Viene auspicata pertanto una nuova sollecita convocazione della commissione mista italo-austriaca, a suo tempo creata per il traforo, allo scopo di definire non solo il rilancio del progetto, ma anche gli aspetti tecnici, giuridici ed economici dello stesso.

Tutto ciò premesso circa gli accordi in corso, è da sottolineare la connessione esistente fra le decisioni che saranno adottate in sede internazionale per la realizzazione del traforo e gli interventi previsti a cura delle ferrovie dello Stato per il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie al servizio della regione Friuli-Venezia Giulia. A tale riguardo occorre dire che, come è noto, sono in avanzata fase di costruzione la linea di cintura di Trieste e il nuovo allac-

ciamento tra Redipuglia e Cormons, in variante dell'ansa di Gorizia sulla linea Trieste-Udine.

In particolare, il primo provvedimento consentirà il rapido istradamento del traffico attraverso una nuova linea in galleria, a doppio binario ed elettrificata, sostitutiva dell'esistente linea delle Rive a semplice binario, non elettrificata, che attraversa a raso il pieno centro cittadino.

Con il nuovo raccordo Redipuglia-Cormons, tenuto conto che la tratta Trieste-Udine è già a doppio binario da Trieste a Redipuglia e da Cormons a Udine, verrà di fatto a conseguirsi un raddoppio dell'intera tratta anzidetta. In particolare, il provvedimento ridurrà di circa quindici chilometri il percorso dei treni merci Trieste-Udine-Tarvisio, creando anche le premesse per un dirottamento sulla linea pontebbana di una parte dei traffici che oggi raggiungono l'Austria attraverso la linea jugoslava di Jesenice.

Nei programmi dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato sono inseriti il raddoppio della linea pontebbana e la costruzione di un nuovo scalo di smistamento a Cerignano, a servizio dei transiti orientali e del porto di Trieste. Circa la prima opera, sta per concludersi uno studio, eseguito in stretta collaborazione con le ferrovie austriache, per un piano di organico ammodernamento dell'intera direttrice Venezia-Trieste-Udine-Villach-Vienna, e da parte delle ferrovie dello Stato è stato già provveduto, in collaborazione con la regione Friuli-Venezia Giulia, alla progettazione del raddoppio del tratto in territorio italiano.

Per l'esecuzione di una prima fase del raddoppio, interessante il tratto Udine-Tarcento, è stata iscritta, a carico del programma di interventi straordinari per 200 miliardi, autorizzato con legge n. 377 del 1974, la somma di 20 miliardi di lire. Per il finanziamento del raddoppio del successivo tratto fino a Pontebba è stato stanziato, nell'ambito del progetto di piano poliennale di sviluppo della rete delle ferrovie dello Stato — presentato al Parlamento nel dicembre 1976, in ottemperanza all'articolo 1 della citata legge n. 377, ed articolato in due componenti, consistenti in un programma integrativo proposto per l'urgente rifinanziamento dei piani di investimento in corso ed in un piano di sviluppo vero e proprio —, l'importo complessivo di 150 miliardi di lire, di cui 50 miliardi, relativi al tratto Tarcento-Carnia, a carico del pro-

gramma integrativo, e 100 miliardi, relativi al raddoppio del tratto tra Carnia e Pontebba, a carico del piano di sviluppo.

Motivi di sicurezza dell'esercizio ferroviario, sorti a seguito degli eventi sismici del decorso anno, hanno reso per altro necessaria la sollecita realizzazione del raddoppio, il cui tracciato si svolgerebbe prevalentemente in galleria, tenuto conto che per il grave dissesto subito dalle pendici che incombono sulla linea dovranno essere adottati sistematici ed onerosi interventi per garantire la regolarità e la sicurezza della circolazione. In relazione a quanto sopra, non potendosi ipotizzare una tempestiva concessione all'azienda delle ferrovie dello Stato dei finanziamenti previsti nel progetto di piano poliennale innanzi citato, è stato proposto di prevedere il finanziamento del raddoppio della linea pontebbana nell'ambito della legge speciale per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli.

Per quanto concerne la costituzione del nuovo scalo di smistamento di Cervignano, è stata prevista una prima fase dei lavori a carico del programma di interventi straordinari, per un importo di 20 miliardi di lire. Nel progetto di nuovo piano poliennale è stata complessivamente iscritta, per la opera in parola, una somma di 100 miliardi, ripartita in ragione di 20 miliardi a carico del piano integrativo, per una seconda fase di lavori, e di 80 miliardi riferiti al piano di sviluppo, per il completamento dell'impianto.

Per concludere, la necessità della realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico è evidenziata, oltre che dalla dichiarazione formale della non alternatività dei due progetti, secondo quanto comunicato dal Ministero degli affari esteri in sede di consultazioni diplomatiche, anche dall'impegno del Governo, concretatosi nel disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri e già presentato alla Camera concernente interventi per la ripresa economica del Friuli.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MAGNANI NOYA MARIA. Intervengo molto brevemente per prendere atto di quanto ha dichiarato l'onorevole sottosegretario in merito agli investimenti che verranno effettuati nella regione. Prendo atto, in particolare, dell'impegno che l'onorevole

sottosegretario ha posto in evidenza, di portare avanti la realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico. Ritengo anch'io che, con l'approvazione del provvedimento sul Friuli attualmente all'esame della Camera, verranno rimossi impedimenti legislativi che ostacolano l'attuazione del traforo in questione.

Ci auguriamo pertanto che tale infrastruttura, che contrariamente ad altre che sono state realizzate nel nostro paese appare a nostro avviso utile per la rinascita della regione Friuli-Venezia Giulia, possa essere portata a termine con rapidità.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOVACRICCHI. Mi dichiaro pienamente soddisfatto perché, pur mantenendo le riserve e le preoccupazioni che abbiamo prospettato nella nostra interrogazione, siamo convinti che l'Austria, per la situazione generale in cui versa, non sia in condizione di portare avanti due opere così imponenti.

Sono anche soddisfatto perché l'onorevole sottosegretario ha giustamente voluto collocare questo problema nell'ambito della legge per la ricostruzione del Friuli (che verrà tra non molto all'esame di questa Camera). Tra questa e quello vi è una stretta connessione, in quanto il traforo e, aggiungo l'autostrada rappresentano due arterie di primaria importanza per il paese e, in particolare, per il Friuli.

Vi è poi un interesse precipuo di Trieste, che potrà così essere collegata con quello che è il suo *hinterland* dell'Europa centrale (attraverso il traforo) e dell'Europa danubiana (attraverso l'autostrada).

In particolare, il traforo (la cui realizzazione come diceva la collega Maria Magnani Noya, dovrebbe richiedere non più di quattro anni) consentirà di essere pronti per quando si avrà la completa ripresa del traffico attraverso il canale di Suez. Per l'autostrada, invece, saranno necessari ottodiecimila anni e quindi è opportuno dedicarsi in primo luogo al traforo che, come è noto, riduce di 107 chilometri la distanza tra Trieste e Monaco, portandola in tutto a 400 chilometri, pari a quella tra Trieste e Milano.

Tra l'altro, ci risulta che anche la Germania è interessata a questa infrastruttura e che dovrebbe intervenire finanziariamente per la sua realizzazione.

Come sappiamo, l'Austria si è già impegnata per 240 milioni di scellini e proprio oggi si svolge a Warmbad una riunione tra i presidenti delle società austriaca e italiana, un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Comelli, e il presidente Wagner, della regione carinziana, che è impegnata, insieme alla regione del Tirolo, nella realizzazione di questa opera.

Nel ribadire la mia soddisfazione per la risposta, desidero confermare quanto ha detto la collega Maria Magnani Noya a proposito della fermezza con la quale sia noi che il Governo intendiamo perseguire questo obiettivo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulle intese tra l'Austria e la Jugoslavia per la costruzione di un tunnel sotto Caravanche.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, verranno ora svolte le prime due interrogazioni di quelle che figurano al quarto punto dell'ordine del giorno, per poi passare allo svolgimento della interpellanza Milani Eliseo e della interrogazione Mellini, che figurano al terzo punto, e successivamente riprendere lo svolgimento delle altre interrogazioni di cui al quarto punto.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe dirette al ministro dei lavori pubblici, saranno svolte congiuntamente:

Revelli e Quattrone, « per conoscere quali provvedimenti l'ANAS intenda prendere per ovviare alla grave situazione determinatasi da tempo sulla via Aurelia nel tratto Imperia-Ospedaletti causata dalla collocazione di un nuovo tipo di asfalto che, particolarmente nei periodi piovosi, ha reso il manto stradale pericolosamente scivoloso, con un numero crescente di incidenti automobilistici causati da slittamento, alcuni dei quali hanno avuto conseguenze mortali. Per conoscere altresì quali provvedimenti la ANAS intenda prendere per la sistemazione della via Aurelia nel tratto compreso tra i comuni di Cervo e Andora, per ovviare alle conseguenze derivanti dalla frana veri-

ficatasi nei giorni scorsi e garantire il transito regolare anche in vista della stagione estiva » (3-01101);

Dulbecco e Noberasco, « per conoscere quali provvedimenti l'ANAS abbia intenzione di adottare per ovviare alla grave situazione determinatasi da tempo sulla via Aurelia nel tratto Imperia-Ospedaletti causata dalla collocazione di un nuovo tipo di asfalto che, particolarmente nei periodi piovosi, ha reso il manto stradale eccezionalmente scivoloso con conseguente aumento del numero degli incidenti automobilistici provocati dallo slittamento delle macchine con conseguenze spesso mortali per autisti e passeggeri. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i provvedimenti che ancora l'ANAS intenda prendere per assicurare il transito lungo l'Aurelia nel tratto Cervo-Andora interrotto nei giorni scorsi in conseguenza di una frana verificatasi all'altezza di capo Cervo » (3-01102).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LAFORGIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il tipo di pavimentazione stradale adottata lungo la strada statale n. 1 « Aurelia », nel tratto Imperia-Ospedaletti, rientra nel quadro della normale manutenzione delle strade (distese generali periodiche) ed è stata eseguita secondo le norme correnti per tali tipi di intervento, valide su tutta la rete stradale, e con la adozione dei materiali previsti dai capitolati generali e speciali.

Va anche precisato che, tra le varie prove effettuate dal centro sperimentale dell'ANAS di Sesano allo scopo di accertare la rispondenza dei materiali di cui ai citati capitolati, si è eseguita anche quella con l'uso di apparecchio *Skid-Tester*. I dati relativi a tali prove sono risultati positivi agli effetti delle norme citate.

Si ritiene pertanto che gli incidenti avvenuti lungo il tratto di strada in questione siano da attribuire al comportamento degli automobilisti, non adeguato alla condizione del piano viabile in dipendenza degli eventi meteorologici, nonché alle caratteristiche plano-altimetriche del tracciato e al mancato rispetto della segnaletica stradale.

In relazione a tali incidenti è, inoltre, in corso presso il tribunale di Genova una indagine istruttoria per l'accertamento delle responsabilità.

Per quanto concerne la transitabilità sulla statale al chilometro 635+470, rimasta interrotta, in località Cervo, in conseguenza della frana, si comunica che il transito è stato ripristinato a senso unico alternato per il solo traffico automobilistico leggero, regolamentato con impianto semaforico. Sono in corso i lavori di ripristino definitivo della statale.

PRESIDENTE. L'onorevole Quattrone, cofirmatario dell'interrogazione Revelli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUATTRONE. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Devo però rilevare che gli inconvenienti lamentati, al di là delle opinioni dei tecnici dell'ANAS, sono una obiettiva e non contestabile realtà, che ha avuto di recente episodi drammatici ed anche tragici. Da più parti si afferma che ciò è dovuto alla collocazione sull'asfalto già esistente di un altro tipo di asfalto, che durante i periodi di pioggia, attraverso un particolare processo chimico, fa emergere sostanze che favoriscono o addirittura provocano lo slittamento dei veicoli, rendendo la superficie stradale particolarmente scivolosa e quindi pericolosa.

Poiché tale fenomeno, mai verificatosi in passato, si ripete ormai da molto tempo — da quando, cioè, fu rifatto il manto generale —, né è valso ad eliminarlo un altro strato di asfalto, successivamente collocato sopra quello cui si addebita la pericolosità della strada, è necessario che la ANAS provveda alla eliminazione completa delle cause che sono all'origine della delicata situazione. Non è possibile che, per valutazioni tecniche che appaiono, alla luce delle risultanze obiettive, inesatte, si lascino le cose nello stato attuale, che ha provocato i numerosi incidenti, anche mortali, che si sono dovuti lamentare in questi ultimi tempi.

Si sottolinea quindi la necessità di provvedere con urgenza ad una completa sistemazione della via Aurelia nei diversi punti in cui, anche a causa delle imponenti piogge, si sono verificate frane e voragini; e si lamenta che, in rapporto anche alla ormai iniziata stagione estiva, non si sia provveduto con estrema urgenza ad evitare danni di particolare entità al turismo, tenuto conto del fatto che la via Aurelia è bloccata all'inizio della provincia di Imperia, che la città di Sanremo si trova con la

via Aurelia chiusa al traffico per una voragine creatasi a ponente, verso la Francia, e che esistono strettoie, conseguenti a frane, nella zona di Riva Ligure-Santo Stefano al Mare, con gravi disagi per gli utenti e gravi danni ai comuni, in relazione alla stagione turistica in corso.

Si chiede quindi che il Ministero intervenga energicamente per sollecitare dalla ANAS l'impegno necessario a riaprire al traffico regolare una via statale di tanta importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Dulbecco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DULBECCO. La risposta che abbiamo sentito or ora non ci giunge nuova, perché il suo contenuto riproduce quello di un *memorandum* che il prefetto di Imperia, o l'ANAS, ha inviato ad un comitato costituitosi proprio per impedire che l'Aurelia continui ad uccidere.

Dobbiamo osservare, a questo punto, che si tratta di una risposta veramente burocratica, che oltre ad essere — a nostro parere — incompleta, è anche offensiva, non tanto nei confronti miei o dei colleghi Revelli e Quattrone, quanto nei confronti del consiglio provinciale di Imperia e di tutti quei consigli che, all'unanimità, nei giorni, nelle settimane e nei mesi scorsi hanno votato ordini del giorno nei quali chiedono, in sostanza, che il problema venga affrontato sul serio e risolto.

Vede, signor sottosegretario, questo comitato comprende i sindaci democristiani di Imperia e di Sanremo, il sindaco comunista di Santo Stefano al Mare, i sindaci socialisti di Cipressa e di Ospedaletti, i sindaci indipendenti di Costa Rainera e di San Lorenzo al Mare. La sostanza è questa: le peripezie di chi deve percorrere l'Aurelia nei giorni in cui piove incominciarono due anni fa. Allora l'Aurelia era la stessa di adesso: non ci sono problemi di tracciati diversi, né di altitudine, né di curve, né altri; eppure due anni fa, quando si rifece il manto di asfalto, improvvisamente ci si rese conto che tutti i giorni in cui pioveva le auto non riuscivano a percorrere certi tratti, per la presenza di una sostanza oleosa e scivolosa. Vi furono numerosissimi incidenti, vi furono delle proteste, si misero dei cartelli segnaletici diretti a ridurre la velocità a 30 chilometri orari e poi si rifece il manto d'asfalto. Per alcuni mesi

le cose andarono bene, ma successivamente si ritornò alla situazione di prima.

È stato risposto che tutto è in regola. Per altro, io vorrei far rilevare che il 13 maggio 1977, nel giro di due ore, in un tratto di strada di tre chilometri, intorno a San Lorenzo al Mare, per quattro gocce di pioggia, si sono verificati dieci incidenti. Mi si dica il motivo: eccesso di velocità? Condizioni della strada? Ancora: il 3 maggio, dalle ore 9 alle 10, nella zona di San Lorenzo al Mare, si sono verificati diciotto incidenti, con feriti gravi e leggeri.

Io ho il massimo rispetto per i tecnici e per i loro giudizi. È lo stesso rispetto che abbiamo imparato ad avere per chi, in base al concetto che lo spazio poteva essere diviso in tanti punti, teorizzava che il « pie' veloce Achille » non avrebbe mai raggiunto la tartaruga che era partita prima, o che la freccia che volava nell'aria era ferma. Ho rispetto per queste teorie, ma se ella me lo consente, onorevole sottosegretario, ho maggiore rispetto per chi con un manrovescio che raggiunse, nonostante tutto, il viso dell'interlocutore, riuscì a dimostrare che quella teoria filosofica non reggeva alla prova dei fatti.

Questo per dire che bisogna avere rispetto per la realtà. Pertanto, al di là di un discorso di soddisfazione o non soddisfazione — ma in questo momento esprimiamo la nostra insoddisfazione per la risposta del sottosegretario —, ritengo che bisognerà ancora riflettere su questa vicenda, affinché il Ministero dia l'avvio ad una serie di lavori che rendano l'Aurelia consona alla funzione che dovrebbe svolgere, per impedire che una provincia, tra l'altro dal punto di vista turistico molto importante, sia isolata dal resto del paese, a causa della frana di Capo Cervo e di quella dopo Sanremo, che blocca quasi totalmente l'Aurelia. Probabilmente dovrà essere fatto tutto il manto d'asfalto. Lo so, ci sono problemi di costi, ma di fronte al valore della vita umana, quei problemi dovrebbero essere superati.

Vorrei inoltre — ma il mio non è discorso di minaccia — che si ponesse attenzione al pericolo che la gente della provincia di Imperia, stufa di questa situazione (e già si sarebbe potuto verificare qualcosa del genere se non ci fosse stato l'intervento responsabile del comitato) ed esasperata da risposte di questo tipo provenienti dal Ministero, attui dei blocchi stradali — qualcosa di simile nelle settimane scorse si

è verificato — usando l'unica arma a sua disposizione, la lotta, per imporre il rispetto di un diritto, il diritto alla vita, che non è riuscita a far valere con la ragione. Speriamo che non si debba ricorrere a questo.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla scomparsa di un quantitativo di uranio, avvenuta nel 1968.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno, « per conoscere — in riferimento alle notizie diffuse dal *Corriere della Sera* (6 maggio 1977) e da altri giornali, in merito alla scomparsa, che avvenne nel 1968 durante il percorso tra Anversa e Milano, di 200 tonnellate di uranio, destinate ad una fabbrica di Milano —: i risultati dell'inchiesta svolta dalla CIA in stretta collaborazione con l'Euratom e i governi italiano, belga e tedesco; quali provvedimenti si intendano prendere per dare pubblicità a questi risultati e per rendere concreto l'impegno a limitare l'impiego di materiale nucleare nell'industria produttrice di energia e quali sono le misure di sicurezza poste in atto al momento del trasferimento dei materiali radioattivi. La conoscenza di questi dati è tanto più urgente in quanto la scomparsa dell'ingente quantitativo di uranio è stata scoperta solo dopo nove anni, con particolari grotteschi: il ritrovamento della nave e il cambio di nazionalità della stessa, il cambio del comandante e l'assenza di qualsiasi notizia sul destino dell'equipaggio originario e dell'uranio » (2-00175);

e dell'interrogazione Mellini, Pannella, Bonino Emma e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della difesa, della marina mercantile, del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e degli affari esteri, « per conoscere — in merito alla notizia apparsa il 29 aprile 1977 sul giornale americano *Los Angeles Times*, e ripresa da giornali italiani, secondo cui nel 1968 sarebbero scomparse in circostanze misteriose circa duecento tonnellate di uranio mentre venivano trasportate su una nave della

Germania federale che faceva rotta da Anversa a Genova e, sembra, finite poi in Israele — se la nave in questione abbia mai fatto scalo a Genova e se le competenti autorità italiane siano state a conoscenza del carico della nave e della sua destinazione successiva. Gli interroganti chiedono infine di conoscere se in questa vicenda abbiano svolto indagini i servizi di sicurezza italiani » (3-01070).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, richiamerò brevemente i fatti — riassunti per altro nella mia interpellanza — e mi attendo una risposta che in qualche modo ne dia una spiegazione.

In realtà di tratta di questo: nell'ottobre 1968 una nave carica di 200 tonnellate di minerale di uranio parte da Anversa diretta a Genova, con destinazione finale del carico Milano, ma non arriva a destinazione; a distanza di otto anni, infatti, viene reso noto che questo carico non è mai giunto a chi doveva riceverlo. Noi chiediamo soprattutto che fine può aver fatto questo minerale. Sono state formulate varie ipotesi, e cioè che il carico sarebbe finito in Israele; di qui la possibilità che il materiale in questione sia servito a costruire tre bombe atomiche.

Quello che sorprende è che, in sostanza, della vicenda sono stati investiti quattro servizi segreti: quello italiano, quello tedesco, quello belga e in particolare la CIA, i quali sono stati chiamati ad interessarsi della questione dopo alcuni mesi dall'accaduto. Cioè, dopo che un solerte funzionario dell'Euratom — ignaro dei retroscena — ha potuto verificare che il carico partito da Anversa con destinazione Milano non era arrivato.

Ora, questa vicenda viene resa nota dagli americani soltanto in questi mesi, e si sa anche perché proprio questo caso viene reso noto. È aperta, infatti, una polemica sul problema dell'energia nucleare tra l'America e l'Europa, sugli impianti veloci o no o alto-fertilizzanti; e il presidente Carter inserisce una sua proposta che tende a scoraggiare l'utilizzo dei reattori veloci e quindi di tecnologie particolarmente avanza-

te in un settore in cui gli europei sono all'avanguardia. Ecco dunque perché questa notizia viene diffusa: per cercare di lasciar capire che l'utilizzazione di questo minerale può essere deviata da tali finalità e indirizzata a scopi diversi.

In realtà, questo caso viene scelto — secondo informazioni che si hanno dai giornali — tra altri 40 che sono a conoscenza dei servizi segreti, circa sparizioni o destinazioni diverse da quelle originarie di uranio o comunque di prodotti in qualche modo ricavati da questo minerale.

Quindi, si può capire la ragione per la quale questa notizia viene resa nota oggi ed anche perché è stata tenuta nascosta fino a questo momento. E l'opinione pubblica è particolarmente interessata a conoscere gli sviluppi della vicenda perché un carico di minerale di uranio ha possibilità di utilizzazione per la costruzione di armi atomiche — come pare sia avvenuto — in paesi che ne erano sprovvisti e quindi alla proliferazione di tali armi con tutte le conseguenze che possiamo comprendere.

D'altra parte, la scomparsa di minerale di uranio crea dei problemi per la salute del cittadino in generale, in quanto sono noti gli effetti di questo minerale.

Esiste un problema di servizi segreti. Noi vogliamo sapere se i nostri servizi segreti erano a conoscenza di questa vicenda (si dice di sì), e per quale motivo le notizie ad essa inerenti non sono state rese note e si è impedito che fossero portate a conoscenza dell'opinione pubblica. Vorrei una risposta in merito. Le trame, più o meno, sono conosciute; i giornali ne hanno parlato ampiamente, ma vorremmo sapere che cosa c'è di nuovo rispetto a quanto abbiamo potuto apprendere dalla stampa, ed avere delle garanzie circa il fatto che la vicenda viene seguita.

D'altronde vi è una questione che emerge con particolare evidenza: per ottenere l'esportazione di minerale occorre il permesso della Commissione di sicurezza dell'Euratom. Non si comprende come si possa dare il permesso di esportazione, e comunque di importo e di lavorazione di minerale uranifero, a una ditta come la SAICA di Milano che non aveva mai lavorato in questo campo e che non aveva le attrezzature necessarie per ricevere e custodire questo minerale. È anche questa una questione sulla quale occorre fare luce. Non si può dare garanzia di sicurezza nel senso che ci sono strumenti per controllare che

questi materiali non vengano diffusi ovunque, e poi concedere permessi di importazione a ditte che sostanzialmente non hanno nulla a che fare con questo campo di attività, e che fungono soltanto da prestanomi, come dimostra la fine che ha fatto questo minerale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta e all'interrogazione di cui è stata data lettura.

FOSCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di riassumere brevemente la vicenda, così come è stata ricostruita anche dai competenti servizi della Comunità europea.

Una ditta tedesca, la « Asmara-Chemie » di Essen ordinò, a nome di un cliente di cui non fece il nome (e di cui non era tenuta a fare il nome) 200 tonnellate di uranio ossidato allo stato puro presso una ditta belga, la Société Générale des Minerals Belge. La ragione dichiarata per l'acquisto delle 200 tonnellate di uranio era l'impiego quale catalizzatore nell'industria petrolchimica. Lo scopo non era dunque di carattere nucleare.

Il materiale doveva venire trattato da una ditta italiana (la SAICA S.p.a. di Milano) e doveva perciò essere trasportato da Anversa a Genova. Dopo un certo tempo, la ditta italiana comunicò ai competenti uffici della Commissione della Comunità europea, a seguito della loro richiesta, che il materiale non era arrivato. I servizi della Commissione informarono i competenti servizi di sicurezza dei tre Stati interessati e questi avviarono una inchiesta. La Commissione informò contemporaneamente il Consiglio dei ministri della Comunità, tramite comunicazione confidenziale ai rappresentanti permanenti presso la stessa Comunità.

La nave *Scheeberts* sulla quale era stato imbarcato il carico di ossido di uranio risultò salpata da Anversa il 16 novembre 1968 e, sebbene la destinazione originaria fosse quella di Genova, essa non giunse mai nel porto italiano.

In effetti, le indagini esperite dalle nostre autorità provarono che l'uranio in questione non aveva mai raggiunto il territorio nazionale e che l'originario contratto tra l'« Asmara-Chemie » e la ditta italiana SAICA venne rescisso da parte tedesca dopo la

partenza della nave, ma prima della data del previsto arrivo in Italia.

Per quanto riguarda i controlli di sicurezza, occorre osservare che, all'epoca dei fatti, il trattato di non proliferazione, che oggi prevede un efficace sistema di controlli internazionali, non era ancora in vigore; inoltre, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, pur essendo già istituita, non disponeva, all'epoca, di un sistema di controlli sulla cosiddetta protezione fisica, che è invece oggi operante; infine, l'Euratom, nel 1968, pur effettuando controlli amministrativi sulle disponibilità di materiali nucleari, non comprendeva sotto tali controlli i trasporti e l'immagazzinaggio per merci in transito.

Per quanto riguarda il caso concreto, occorre inoltre rilevare che la fornitura era costituita da uranio naturale, minerale diffuso in natura, che è impiegato — come è noto — anche in vari processi industriali e non è direttamente utilizzabile per la fabbricazione di ordigni nucleari, se non dopo un processo di arricchimento che implica tecnologie molto avanzate. Ad esso, pertanto, non si applicavano all'epoca le norme di controllo riguardanti i materiali e i prodotti radioattivi.

Nonostante tutto ciò, si può affermare che i servizi dell'Euratom furono in grado di constatare la perdita del materiale e di informarne i servizi nazionali di sicurezza competenti, i quali poterono così svolgere le relative indagini. I sistemi di sicurezza internazionali sono stati d'altronde perfezionati dopo l'entrata in vigore del trattato di non proliferazione e l'estensione dei controlli AIEA.

Per quanto riguarda l'Euratom, è opportuno ricordare il rafforzamento intervenuto oggi nei sistemi di controllo applicati dalla Comunità. I servizi della Commissione hanno sottolineato che, proprio in relazione all'incidente del 1968, l'Euratom propose più rigide procedure di salvaguardia per quanto si riferisce al trasporto del materiale nucleare e per il controllo sugli intermediari, nonché sulle transazioni commerciali in questo settore. Il relativo regolamento è oggi applicato dall'Euratom e verificato dalla AIEA sulla base dell'accordo fra i due organismi.

In conclusione, in merito alla scomparsa dell'uranio verificatasi nel 1968, sembra potersi affermare che, per quanto riguarda l'Italia, l'intera vicenda si è svolta al di fuori del territorio nazionale; per quanto

riguarda il sistema di sicurezza internazionale, i meccanismi di controllo applicati dall'Euratom nel caso in questione rispondevano alle norme internazionali all'epoca vigenti; norme che, negli anni successivi, sono state sostanzialmente perfezionate, per cui i controlli applicati in sede comunitaria sono da considerarsi oggi anche più severi di quelli della AIEA.

PRESIDENTE. L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI ELISEO. Per quel che riguarda i fatti, così come essi sono avvenuti, l'onorevole sottosegretario non ha fornito altre notizie che quelle già date dalla cronaca dei giornali. Per certi aspetti, almeno nella cronaca giornalistica, troviamo delle ipotesi di destinazione di questo minerale, anche se si tratta di ipotesi fantasiose.

Per quanto concerne i controlli successivi, si sa che queste cose si dicono sempre. Si vedrà se non ci saranno dei servizi segreti più bravi di quelli dell'Euratom che siano capaci di dare luogo ad una diversione di forniture di questo tipo.

Il sottosegretario ha affermato che sono stati interessati i servizi di sicurezza, i quali hanno perfezionato delle indagini. Quello che noi volevamo sapere era appunto cosa significasse avere perfezionato, da parte dei servizi di sicurezza, queste indagini e a quali risultati esse avessero approdato.

Comunque, l'idea che un carico di 200 tonnellate di uranio sparisca senza che nessuno ne sappia niente, che quattro servizi segreti — compresa la CIA — se ne occupino, cercando anche di far sapere che se ne sono interessati, e che da parte del Governo italiano non si sia in grado di fornire alcuna informazione supplementare a quelle fornite dai giornali, mi pare sia enorme. È vero che i fatti si sono svolti sul mare e i servizi segreti probabilmente non sono dotati di mezzi marittimi, e non hanno potuto seguire le sorti del carico, ma, nella sostanza, il problema che rimane è che esiste una ditta come la SAICA, che non è attrezzata per la lavorazione di minerale di uranio, alla quale può essere affidato l'incarico di lavorarlo, per dar luogo a certi processi di trasformazione.

Pertanto, ci troviamo pienamente coinvolti; siamo stati il tramite di una operazione la cui destinazione è ormai evidente e certa, per quanto ci si dia da fare per

smentirla. Quello che il Governo sa dire è che i servizi di sicurezza hanno perfezionato le indagini; ma questo già risultava dai giornali.

Mi sembra una posizione abbastanza irresponsabile da parte del Governo, il quale afferma che non si possono dare certe notizie. Mi pare fuori dal mondo che quattro governi — compreso quello degli Stati Uniti, che dispone di servizi segreti che probabilmente sono infiltrati anche all'interno degli altri servizi segreti — non siano in grado di fornire notizie al riguardo. Si tenga conto che, dal punto di vista del segreto e della collaborazione fra servizi segreti, abbiamo dei rapporti con gli altri paesi, tra i quali anche gli Stati Uniti.

Oltre a dichiararmi insoddisfatto, ritengo di dover sottolineare la particolare posizione di irresponsabilità — se mi è concesso il termine — del Governo nei confronti di una vicenda di questo tipo. Non si può semplicemente affermare che 200 tonnellate di uranio sono sparite: con questa quantità di quel minerale si possono fabbricare tre bombe atomiche della stessa potenza di quella usata ad Hiroshima.

Il Governo italiano non ha niente da dire se non che queste vicende si sono svolte sul mare per cui non è in grado di dare una risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Mellini, di cui è cofirmataria.

BONINO EMMA. Dalla risposta dell'onorevole sottosegretario ho capito che, di fatto, quando un deputato rivolge una interpellanza o una interrogazione al Governo, tanto vale che si legga i giornali poiché questi danno notizie più particolareggiate di quante ne dia il Governo nelle sue risposte. Non solo le notizie offerte dai giornali erano molto più ricche di dettagli, ma addirittura venivano fatte delle ipotesi sulla destinazione di quell'uranio o sul paese che sarebbe stato in grado di « trattarlo ». I giornali, inoltre, sono stati molto più bravi dei nostri servizi segreti e della CIA, poiché, almeno, sono riusciti ad individuare i nomi, i cognomi ed anche i « prestanome » (un'altra istituzione non soltanto italiana), fornendo tutta una serie di notizie che il Governo non ci ha assolutamente dato.

Il problema di fondo — per il quale mi dichiaro profondamente insoddisfatta — riguarda il fatto che non è ammissibile che

una vicenda di questo genere, con tutte le sue implicazioni politiche ed anche militari, venga tenuta nascosta come se si trattasse di un fatto privato e come se la Commissione della CEE non pretendesse di essere un'istituzione politica e, ancora, come se quella stessa Commissione non fosse responsabile davanti ad un Parlamento che rispetta solamente a parole, ma che non avrebbe saputo nulla senza le « fughe » di notizie di fonte americana.

Non a caso quelle notizie arrivano sempre in periodi molto significativi; la cosa incomprensibile è che il Governo italiano ci viene a dire che non sa nulla, soprattutto quando è evidente che la SAICA, questo piccolissimo stabilimento con sede a Rho, tratta 200 tonnellate di uranio. Non solo, ma la cosa più incredibile è che questa piccolissima ditta, non ricevendo quella quantità di uranio che attendeva, non si è nemmeno peritata di chiedere come mai la consegna non era avvenuta. Solo dopo tutta una serie di lettere si è venuti a sapere che la mancata consegna era dovuta a mera dimenticanza. La stessa ditta, per altro, aveva speso dai 20 ai 30 milioni per organizzarsi a ricevere quel minerale.

Basta fare un semplice calcolo per poter affermare che non esiste un sistema di protezione da 20 milioni per quell'ingente quantità di uranio: infatti, non si tratta di noccioline, ma di uranio, per cui quella citazione dei 20 milioni è abbastanza significativa. Sappiamo benissimo quali sono i prezzi, per cui basta fare i conti.

Da tutto ciò deriva che l'Italia si trova in mezzo a questa vicenda: la cosa più incredibile è che la ditta che doveva ricevere il minerale, pur non avendolo ricevuto, non ha fatto alcuna sollecitazione. La Commissione europea, avendolo saputo immediatamente, ne ha informato i vari servizi di sicurezza: ora, dopo otto o nove anni, ci troviamo a scoprire queste cose. Ma perché gli Stati Uniti hanno deciso di farcelo sapere ora? Evidentemente ritengono questo momento tatticamente opportuno.

La risposta che ella ci ha fornito è assolutamente insostenibile e non serve nemmeno affermare che a quell'epoca non esisteva ancora il trattato di non proliferazione nucleare, ma che vi era solamente l'Euratom. Il sottosegretario ora viene a dirci che la situazione è completamente diversa e che non sfugge nulla. Ritengo che non si possa affermare ciò, perché i giornali di oggi pubblicano la notizia di una

sparizione di plutonio negli Stati Uniti. Ma si dice che è un errore di contabilità: il che è assolutamente impensabile e vedremo tra dieci anni se il Governo sarà in grado di dirci come sia sparito questo materiale.

Dinanzi alla constatazione che il Governo ha deciso di andare ad una scelta di carattere nucleare, pur senza una discussione in Parlamento, il lasciare il paese con questi dubbi è un fatto assolutamente inaccettabile. Tra l'altro, non si tratta di materiale normale, ma di uranio, e non è possibile che il Governo ci risponda di non saper nulla.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla scomparsa di un quantitativo di uranio avvenuta nel 1968.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mastella, al ministro della sanità, « per sapere se ritenga opportuno, dopo alcuni fatti di cronaca riportati ampiamente dalla stampa nazionale e dopo la recente morte per encefalite di un bimbo di tre anni a Benevento, di istituire una commissione sanitaria che accerti scientificamente la validità e l'attualità della vaccinazione antivaiolo che ormai sembra costituire soltanto un pericolo e negli ultimi tempi un difficile problema psicologico e morale per molte famiglie italiane » (3-00143).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

RUSSO FERDINANDO, Sottosegretario di Stato per la sanità. In merito all'improvviso decesso del bambino Giovanni Marsiglia avvenuto a Benevento, a seguito della vaccinazione antivaiolosa, faccio presente che il piccolo, nato a Benevento il 18 maggio 1973, è stato sottoposto alla vaccinazione antivaiolosa presso l'ambulatorio dello stesso comune in data 12 maggio 1976.

A detta dei genitori, dopo qualche giorno, il bambino, il quale all'atto della vaccinazione appariva in buone condizioni di salute, ha presentato una notevole reazione locale e generale (stato febbrile e sonnolenza). La sintomatologia si è aggravata nei giorni successivi, per cui il piccolo infermo,

in un primo tempo, è stato ricoverato presso l'ospedale provinciale di Benevento e poi, in data 3 luglio 1976, presso il centro rianimazione dell'ospedale Cardarelli in Napoli, dove, purtroppo, è morto nonostante le cure prodigategli. Nell'atto del ricovero è stata formulata la diagnosi «sindrome encefalica» ed accertata la eziologia post-vaccinica dell'encefalite stessa.

Tale doloroso episodio — che unito ad altri analoghi accaduti in precedenza, ha contribuito non poco ad aumentare la tendenza di gran parte dei genitori ad evitare detta pratica vaccinale — ha riproposto, in modo urgente, al Governo il problema delle vaccinazioni cosiddette di *routine*, specie di quelle riguardanti malattie, delle quali il rischio di diffusione risulta, oggi, assai limitato.

Ciò in considerazione del fatto che tali vaccinazioni, pur offrendo un alto grado di generale affidabilità, non escludono completamente l'eventualità, se pur rarissima, di gravi complicazioni per lo stato di salute fisica dei vaccinati, specie se bambini in tenera età, come nel caso del piccolo Marsiglia.

Per quanto riguarda, in particolare, la vaccinazione antivaiolosa, è noto, del resto, che, a seguito del programma di eradicazione che l'OMS sta conducendo da un decennio, il vaiolo è scomparso da molti paesi in cui precedentemente si presentava in forma endemica. Permangono, tuttora, alcuni focolai della malattia in Etiopia: il che porta a ritenere che il pericolo, costituito da una infezione di così grave entità, non sia ancora del tutto scongiurato.

Il Ministero della sanità si è posto, pertanto, il problema di mantenere o meno in vigore l'obbligo della vaccinazione antivaiolosa per i neonati, già disposto dal primo comma dell'articolo 226 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e sull'argomento ha approntato una relazione che è stata sottoposta all'attenzione della Commissione per l'epidemiologia e la profilassi delle malattie infettive.

Questa commissione si è espressa in senso possibilistico circa l'eventuale abolizione dell'obbligo di vaccinare i nuovi nati, purché fossero rispettate determinate condizioni, quali una precisa valutazione di rischio di importazione del contagio, la costituzione di adeguate scorte di vaccino e il potenziamento delle strutture per l'isolamento di eventuali infermi affetti da tale malattia.

Il problema è stato portato all'attenzione di tutte le amministrazioni regionali perché esprimessero il proprio avviso in merito ed, infine, sottoposto al parere del Consiglio superiore della sanità. In data 21 ottobre 1976, il predetto consenso nell'esprimere parere favorevole alla sospensione di due anni dell'obbligo vaccinale, ha fatto proprie, ampliandole, le raccomandazioni formulate dalla predetta commissione per l'epidemiologia e la profilassi delle malattie infettive.

In aderenza al voto così espresso dal Consiglio superiore di sanità, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per la sospensione dell'obbligo della vaccinazione antivaiolosa, disegno di legge che è stato trasformato dai due rami del Parlamento nella legge n. 323 del 7 giugno 1977. Con tale norma l'obbligo della vaccinazione antivaiolosa viene sospeso per due anni dall'entrata in vigore della legge stessa per i neonati, mentre viene mantenuto all'ottavo anno di età per i bambini già vaccinati con esito positivo, prendendo delle precauzioni al riguardo anche per questo caso.

Restano salve anche le facoltà di chiedere la vaccinazione e, per il Ministero della sanità, la possibilità di ripristinare, con decreto, l'obbligo della vaccinazione ogniqualvolta esigenze della tutela della salute pubblica lo richiedano. Quale misura preventiva di profilassi, è stato previsto per altro che le regioni provvedano ad allestire speciali unità di isolamento, per forme virali altamente contagiose, presso gli enti ospedalieri ubicati presso le più importanti sedi di traffico internazionale. Per contribuire a queste nuove iniziative presso gli enti ospedalieri regionali più importanti è stato previsto in bilancio per il corrente anno lo stanziamento di un miliardo.

Con tali disposizioni, l'amministrazione sanitaria ritiene di aver predisposto tutte le misure profilattiche necessarie e sufficienti per la salvaguardia della salute pubblica nei confronti di eventuali possibili recrudescenze del morbo, contemperando tale imprescindibile esigenza con quella, di non minore rilevanza, di evitare alle nuove generazioni quei rischi particolari che al momento hanno dato luogo a fenomeni infauti, come quello citato nell'interrogazione odierna.

Il problema della prevenzione e dell'organizzazione degli interventi da parte della amministrazione sanitaria centrale, in casi

di epidemia ed in altre situazioni di emergenza, acquista, con la sospensione dell'obbligo della vaccinazione in questione, particolare importanza. Esso è collegato alla profilassi internazionale ed alla vigilanza sanitaria nei porti, negli aeroporti e nelle zone di confine, che va ancor più curata secondo indirizzi e strutture unitari, ovviamente coordinati dall'autorità centrale.

Si tratta di assicurare la possibilità di tempestive misure, che solo con permanenti strutture operative possono essere garantite; e ciò senza duplicazione ed interferenze di funzioni fra l'intervento periferico e quello statale in materia di profilassi internazionale. Le strutture periferiche addette a questi compiti di vigilanza devono operare con la richiesta tempestività, secondo le direttive indicate unitariamente dall'amministrazione sanitaria centrale, svolgendo costantemente il significativo ruolo di osservazione epidemiologica locale e, quindi, di strumento di preallarme di fronte alla possibile importazione di prodotti infetti e di portatori di infezioni.

Nel trasferimento di alcune funzioni alle regioni, il Parlamento dovrà tenere nel giusto conto che, nel momento in cui si chiede, come nell'interrogazione odierna, la sospensione delle vaccinazioni per non correre i rischi che essi possono comportare, è necessario rafforzare l'organizzazione sanitaria di confine, da mantenere unitaria, non essendo ammissibile, per le aggressioni alla salute da parte dei fenomeni morbosi a rapida diffusione, l'esistenza di barriere fra regione e regione e tra regione e Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASTELLA. Ringrazio il rappresentante del Governo per la sua risposta molto dettagliata ed esauriente, che ha solamente il torto di essere giunta ad un anno di distanza dalla presentazione della mia interrogazione. Per questo debbo esprimere il mio rammarico, e non già in ordine alle tesi esposte dal rappresentante del Governo in maniera piuttosto puntuale e con l'avallo degli organi tecnici preposti alla amministrazione sanitaria, chiedendo altresì alla Presidenza che non abbia in futuro ad aumentare questo squilibrio di rapporti tra Parlamento e Governo di cui è esplicita manifestazione il ritardo nel rispondere alle interrogazioni.

Nel momento in cui tanto si parla della crisi delle istituzioni penso con grande nostalgia e con molto rammarico (come ha detto poco fa anche la collega Bonino) a quando di questi problemi nel passato (soprattutto per chi, come me, è stato giornalista) si poteva avere notizia in modo molto più diffuso ed esauriente, attraverso tutte le interviste rilasciate dal ministro della sanità, il quale ha comunque preferito seguire questa strada — sia pure in modo assai meno soddisfacente — anziché rispondere ad una interrogazione da me presentata, come ho detto, un anno fa, allorché l'avvenimento verificatosi nella mia città era il sintomo di uno stato d'animo di disagio che attanagliava anche psicologicamente le famiglie italiane.

Mi auguro (e chiedo che di ciò si faccia interprete il rappresentante del Governo) che per il futuro possa essere posta in atto una procedura più snella, meno burocratica, per assicurare un tempestivo espletamento dei poteri di sindacato ispettivo del Parlamento nei confronti del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sponziello, al ministro della sanità, « per sapere se è a conoscenza dell'allarme che si è diffuso tra i consumatori, da una parte, e in seno a numerose ditte produttrici di sostanze alimentari, dall'altra — sia pure, per queste ultime, per motivi opposti —, in conseguenza ad una capillare diffusione su tutto il territorio nazionale di stampati segnalanti la tossicità, con conseguenze cancerogene, di taluni coloranti o elementi usati nella preparazione e confezione di prodotti alimentari, nonché di specialità farmaceutiche. Per quanto è dato leggere e sapere, la denunziata "tossicità" sarebbe stata avallata da un centro francese, specializzato nella lotta contro il tumore. Per conoscere, in particolare, quale è il responsabile giudizio del Ministero in materia: se è in condizioni di avallare, sia pure in parte, la denunziata tossicità di determinati elementi o coloranti, o se esclude, del tutto e in ogni caso, che i consumatori corrano pericoli di sorta. Poiché per determinati prodotti e contenitori l'allarme di tossicità cancerogene perviene da centri di studio qualificati di diversi paesi che sono all'avanguardia nelle ricerche tecnologiche e nelle analisi merceologiche, appare indispensabile, più che opportuno, che il competente Ministero si pronunzi con chiarezza e larghezza di argomenti, dispo-

nendo che siano adottate, se del caso, quelle misure di salvaguardia a tutela della pubblica salute » (3-00859).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. È innanzitutto opportuno e doveroso premettere che l'opuscolo a suo tempo capillarmente diffuso nel nostro paese, come guida agli additivi alimentari, ed attribuito all'ospedale di Villejuif, presso Parigi, deve considerarsi un falso. Infatti, la direzione di detto istituto, ufficialmente interpellata in proposito per il tramite dell'ambasciata d'Italia a Parigi, ha assicurato l'assoluta estraneità dell'ospedale alla redazione dell'opuscolo.

Gli elementi informativi a suo tempo inviati dalla stessa ambasciata inducono a ritenere che i dati riportati da tale documento apocrifo possano essere stati, in parte, ripresi da un articolo pubblicato nei mesi scorsi, in materia, dalla rivista francese *Que choisir?*, edita a cura dell'Unione federale dei consumatori. In ogni caso, risulta indubbio che a siffatta guida sugli additivi non può attribuirsi alcun serio fondamento scientifico, dal momento che vi figurano non solo numerose e gravi inesattezze, ma anche valutazioni tecniche in palese contrasto con quelle più recenti, ufficialmente acquisite e rese note in campo scientifico, a livello internazionale. Basti considerare, a titolo esemplificativo, che l'additivo E 330, qualificato come il più pericoloso, è in realtà l'acido citrico, sostanza notoriamente ed universalmente ritenuta innocua che, oltretutto, è assai diffuso in natura, per essere contenuto in alte percentuali negli agrumi ed in altri vegetali. Inoltre, lo stesso opuscolo dichiara stranamente inoffensivi ben otto dei coloranti il cui impiego alimentare è stato vietato dal Ministero della sanità fin dal 3 settembre 1976, in applicazione della direttiva del Consiglio dei ministri della CEE n. 79399 del 6 aprile 1976.

L'allarme ingenerato dalle contraddittorie dichiarazioni riportate da detto opuscolo appare, pertanto, del tutto ingiustificato. Tuttavia, l'amministrazione della sanità ha da tempo doverosamente valutato, affrontandolo a più riprese con le misure ritenute più opportune, il problema delle possibili implicazioni sfavorevoli per la salute umana dell'impiego dei coloranti nelle sostanze alimentari. Quest'ultimo, com'è noto, è disci-

plinato dagli articoli da 5 a 10 della legge 30 aprile 1962, n. 283, e dal decreto ministeriale 22 dicembre 1967 e successive modifiche.

Il sistema configurato da tale normativa comporta, per gli impieghi in campo alimentare, l'ammissione — mediante inclusione nella lista positiva determinata con apposito decreto — dei soli coloranti per i quali, in base alle cognizioni scientifiche più aggiornate ed alle varie sperimentazioni tossicologiche, acquisite anche in campo internazionale, risulti escluso il rischio di nocività per la salute umana. In effetti, le più recenti acquisizioni scientifiche in materia sono attentamente e sistematicamente vagliate ed approfondite annualmente dal comitato misto FAO e Organizzazione mondiale della sanità, costituito da esperti sugli additivi alimentari, fra i quali si annoverano alcuni dei maggiori tossicologi del mondo. Detto comitato provvede, conseguentemente, a classificare i coloranti in diverse categorie a seconda delle rispettive, più o meno ampie, garanzie di innocuità.

In base ai dati scientifici, di volta in volta disponibili per ciascun colorante, è anche determinata, in via provvisoria o definitiva, la cosiddetta « DGA » — dose giornaliera accettabile dell'uomo —, calcolata in milligrammi per chilogrammo di peso corporeo, che è prudenzialmente determinata perché costituisce, in realtà, soltanto la centesima parte della dose massima sicuramente assumibile dall'organismo umano senza effetti nocivi.

L'eventuale superamento accidentale della « DGA » non implica quindi un effettivo rischio per la salute del consumatore, poiché la quantità di colorante suscettibile, in tal modo, di essere assunta, potrebbe riuscire nociva soltanto se dovesse risultare costantemente di gran lunga superiore a quella indicata dalla dose giornaliera accettabile.

Il valore più o meno ampio determinato per la « DGA » può dar luogo alla previsione di una gamma diversificata di alimenti colorabili con un determinato colorante.

Non risulta quindi giustificata la generica affermazione secondo cui la salute e l'interesse dei cittadini, quali consumatori, riceverebbero insufficiente protezione in Italia dalla normativa in vigore. Al contrario, la nostra normativa si palesa, tra quelle vigenti nei paesi dell'Europa occidentale, come la più rigorosa in materia di colo-

ranti per sostanze alimentari, come si può facilmente accertare con un esame comparato delle varie legislazioni. Non è pertanto esatto fare riferimento ad una presunta pratica che sarebbe oggi adottata nel settore, che comporterebbe il divieto di impiego dei coloranti solo dopo l'acquisita certezza della loro nocività. Bisogna invece considerare l'enorme e continua evoluzione subita in questi ultimi anni dalla ricerca applicata, particolarmente in questo ed in settori affini, che comporta nuove sperimentazioni tossicologiche e cliniche che, insieme al progressivo perfezionamento dei metodi di analisi impiegati ed alla crescente sensibilità delle attrezzature tecniche disponibili, consente l'acquisizione di dati nuovi, sempre più approfonditi e dettagliati, che talora rendono rapidamente superati quelli già acquisiti, sia pure di recente documentazione, inducendo anche al dubbio gli scienziati più scrupolosi proprio laddove si ritenevano acquisiti elementi di certezza.

In tal senso la stessa direttiva CEE del 6 aprile 1976 ha prescritto il divieto di alcuni coloranti a solo titolo cautelare, sulla base di elementi dubitativi, motivati dalla mancanza di complete prove sperimentali di innocuità. Sono noti i coloranti vietati dalla CEE; si tratta di una misura precauzionale assunta in attesa di maggiori informazioni. Si è precisato che anche queste sostanze non hanno mai causato effetti nocivi e, dopo ulteriori esperimenti da parte di scienziati, esse potrebbero essere anche riammesse. Il divieto della CEE decorre dal 1° gennaio 1977 e gli alimenti che contengono le sostanze indicate possono essere posti in vendita fino al 1° gennaio 1978: si tratta dell'E 103, E 105, E 111, E 121, E 121 rosso orceina, E 125 rosso scarlatto, E 126, E 130, E 152, E 181. Anche per quanto concerne lo specifico problema del colorante rosso amaranto, il cui impiego è stato vietato in Italia con il decreto ministeriale 21 marzo 1977 per tutti gli alimenti ad eccezione del caviale e succedanei, valgono le stesse considerazioni già esposte riguardo agli aspetti generali dell'impiego alimentare di tali sostanze.

In proposito vogliamo fornire un'informazione obiettiva e completa che consenta doverosamente di difendere l'opinione pubblica sia dalle possibili conseguenze dannose dei fenomeni di inquinamento, sia dalle reazioni emotive provocate dall'allarme eccessivo ed ingiustificato, secondo l'auspicio

recentemente formulato dal Consiglio superiore di sanità. A tutt'oggi, infatti, l'impiego del rosso amaranto è stato vietato solo da tre altri paesi nel mondo: Stati Uniti d'America, Unione Sovietica e Francia; lo atteggiamento assunto al riguardo dalle autorità di questi Stati che hanno preso la posizione più rigorosa, conferma che le risultanze finora acquisite, in base agli accertamenti già compiuti sulla innocuità o meno per la salute umana del rosso amaranto, non sono ritenute tali da richiedere l'immediato ritiro dai cicli di distribuzione al pubblico, e quindi dal consumo, degli alimenti che lo contengono.

Il provvedimento legislativo statunitense, infatti, è stato adottato il 23 gennaio 1976 e con esso si è deciso il divieto di utilizzazione alimentare del medesimo colorante, ma si è anche esplicitamente precisato che la protezione della pubblica salute non richiede il ritiro dal mercato di alimenti, medicinali e cosmetici contenenti il colorante, ovvero la distruzione dei prodotti in preparazione ai quali il colorante sia già stato applicato. Per logica conseguenza, negli Stati Uniti d'America è stata regolarmente consentita la vendita dei prodotti contenenti il colorante medesimo, sia di produzione nazionale, sia di provenienza estera, che risultassero preparati o confezionati anteriormente alla data di emanazione del provvedimento di divieto.

Anche in Francia, il corrispondente divieto di commercializzazione, più recentemente adottato nell'agosto del 1976, ha avuto effetto solo con decorrenza 1° gennaio 1977, oltre 4 mesi dopo l'emanazione del relativo provvedimento. Gli altri paesi del mondo, ed in particolare della Comunità europea, continuano ad ammettere l'impiego incondizionato di tale prodotto.

Può ricordarsi che, ancora, fino a tempi recentissimi, il rosso amaranto (dopo decenni di diffusa utilizzazione nella colorazione degli alimenti dovuta alla sua stabilità e vivacità), in base a numerose sperimentazioni scientifiche condotte in diversi paesi del mondo e soprattutto in quelli anglosassoni, era considerato fra le sostanze di sintesi che offrivano maggiori garanzie di sicurezza sanitaria, e come tale veniva classificato dal ricordato comitato misto di esperti sugli additivi della FAO e dell'Organizzazione mondiale della sanità. Siffatta piena valutazione di innocuità aveva, a suo tempo, confortato anche il Ministero della sanità, che aveva così ritenuto di poter in-

cludere lo stesso colorante nell'elenco di quelli ammessi.

Solo a seguito di recentissime sperimentazioni, prevalentemente dovute a ricercatori statunitensi, è stata posta in dubbio la innocuità fino ad allora ritenuta certa. Le nuove ricerche, quantunque siano state già ripetute, non hanno per altro ancora fornito risultati sicuri, in base al parere dello stesso comitato di esperti che, per l'attuale impossibilità di una valutazione definitiva del colorante, e pur rilevando, d'altra parte, la mancanza di prove sfavorevoli per deciderne la proibizione, si limitava a suggerire una precauzionale riduzione della dose di impiego (cosa che era già stata attuata nel nostro paese).

Sulla base di tali risultanze degli esperti, a livello internazionale, il Ministero della sanità, sin dal marzo 1975, aveva ritenuto, a titolo meramente cautelare, di dover ridurre le percentuali di assunzione di questo colorante, restringendo la gamma di prodotti cui potesse applicarsi e vietandone lo impiego in una particolare categoria di alimenti quali i gelati, notoriamente oggetto di diffuso consumo soprattutto tra i giovani ed i bambini.

È stato inoltre investito recentemente del problema, in ordine all'esigenza di un ulteriore approfondimento, il comitato scientifico per l'alimentazione presso la Commissione della Comunità economica europea, il quale ha interamente condiviso l'impostazione dianzi ricordata del comitato di esperti della FAO e dell'Organizzazione mondiale della sanità, ed ha incluso l'amaranto fra le sostanze coloranti da esaminare entro il 31 dicembre 1978, mantenendolo nel frattempo tra i coloranti temporaneamente ammessi.

Al fine di più ampie ed autonome valutazioni nell'ambito nazionale, per quanto compatibile con gli obblighi comunitari nel settore, il Ministero della sanità ha ritenuto opportuno sottoporre la questione all'Istituto superiore di sanità ed al Consiglio superiore di sanità, per le dirette valutazioni tecnico-scientifiche del caso. Il parere espresso al riguardo dal Consiglio superiore di sanità è stato nel senso che, allo stato dei fatti, non è accertata la pericolosità per la salute umana dell'amaranto. L'alto consesso ha tuttavia suggerito di intervenire ugualmente con misure a carattere cautelativo, tenendo conto della « DGA » (dose giornaliera accettabile), provvisoriamente fissata dalla Organizzazione mondiale della

sanità e recepita dalla CEE, con conseguente opportunità di sollecite proposte per un'adeguata limitazione dell'impiego dell'amaranto negli alimenti.

Conformandosi a tale parere che, pur auspicando interventi solleciti, non poneva scadenze, il Ministero della sanità giungeva all'adozione del provvedimento di pressoché totale divieto di impiego dell'amaranto, attraverso il menzionato decreto ministeriale del 21 marzo 1977.

Alla luce dei dati scientifici disponibili e sulla base del ricordato parere del Consiglio superiore di sanità e delle esperienze utilmente desumibili dagli interventi degli altri paesi nel settore, il provvedimento adottato ha pertanto il carattere di un intervento a scopo cautelare, in relazione al quale spettava all'amministrazione sanitaria determinare ragionevolmente e realisticamente il termine di applicazione dell'emanando divieto. I provvedimenti di divieto emanati nel nostro e negli altri paesi non possono in alcun modo collegarsi con un'esigenza attuale ed urgente di salvaguardia della salute umana (necessità che non avrebbe ammesso indugi o proroghe di sorta). Essi debbono invece intendersi come misure ispirate ad una tendenza di politica sanitaria d'avanguardia, intesa ad escludere, in prospettiva, dall'impiego alimentare ogni sostanza non necessaria di cui, pur non risultando la nocività, non sia dimostrata l'innocuità.

A conforto e supporto scientifico di tale indirizzo è stato di recente investito il Consiglio superiore di sanità dell'intera problematica relativa all'impiego dei coloranti negli alimenti. Le indicazioni che emergono dal parere espresso dal Consiglio stesso nella seduta del 4 maggio appaiono di estremo interesse. È stato innanzitutto affermato che i problemi di salvaguardia della salute umana, ed in particolare quelli tossicologici connessi all'impiego alimentare dei coloranti, vanno affrontati organicamente nel quadro della lotta contro gli effetti crescenti dell'inquinamento ambientale, inteso come preoccupante fenomeno complessivo. Considerato che per molti inquinanti non si dispone ancora di dati certi ed attendibili, è stata rilevata la necessità di una idonea programmazione, opportunamente differenziata e graduata nel tempo, per l'indispensabile documentazione tecnica del legislatore.

In proposito è stato posto in luce che, allo stato attuale delle conoscenze, i fat-

tori di maggior rilevanza per la valutazione della nocività di alcune sostanze interessano la cancerogenesi e la mutagenesi, da studiarsi sia in sede sperimentale sia epidemiologica, pur se in stretta adesione agli orientamenti perseguiti nel settore degli organismi sovranazionali in cui si trovano inserite la ricerca e la legislazione italiana.

Prospettate alcune essenziali tipologie di comportamento decisionale per l'amministrazione, da assumersi di volta in volta in modo coerente ed uniforme, quando si tratti di valutare sostanze che presentino caratteristiche e sospetti di nocività, il Consiglio superiore di sanità ha affrontato, in particolare, il caso, applicabile a molti coloranti alimentari, delle sostanze non necessarie, per le quali, pur non esistendo prove di nocività, non risulti neppure indiscutibilmente dimostrabile l'innocuità.

In proposito si deve tener presente che non è concretamente possibile, sotto il profilo scientifico, fornire la prova assoluta e definitiva dell'innocuità di una determinata sostanza, poiché ogni dimostrazione risulta inevitabilmente relativa allo stato delle conoscenze e delle metodologie impiegate. In tal senso, perciò, massimo obiettivo perseguibile può essere soltanto quello di fondare ogni giudizio di innocuità sul più ampio grado di acquisizioni disponibili, per le quali occorrerà potenziare le strutture operative di ricerca e di sperimentazione a livello dell'amministrazione sanitaria centrale, e coordinare le iniziative periferiche.

Ciò stante, l'obiettivo da perseguirsi nel campo alimentare è, in prospettiva, quello di una graduale eliminazione delle sostanze non necessarie, facendo affidamento su una più adeguata educazione alimentare dei consumatori. Il Ministero della sanità non può condividere, né sotto il profilo sanitario, né sotto quello tecnologico, l'irrinunciabile esigenza dell'impiego dei coloranti alimentari, costantemente sostenuta da taluni paesi in sede comunitaria. È questo l'indirizzo di politica sanitaria che il Ministero della sanità intende perseguire.

Per tali valutazioni, e sempre in vista di un futuro netto ridimensionamento dell'impiego dei coloranti alimentari anche a livello comunitario, il Ministero della sanità provvederà a compilare un elenco delle sostanze alimentari di cui si debba evitare la colorazione, rendendo nel contempo ancora più rigorosi i criteri ammissibili per l'eventuale colorazione degli ali-

menti di abituale consumo infantile e provvedendo anche ad integrare le disposizioni vigenti con la prescrizione delle dosi massime di coloranti complessivamente ammissibili per i vari alimenti. D'altra parte, l'obiettivo di raggiungere la sostituzione generalizzata dei coloranti artificiali con quelli naturali, ritenuti innocui, in quanto concretamente possibile e compatibile con gli obblighi comunitari, è stato perseguito dal Ministero della sanità fin dall'emanazione dell'attuale disciplina dei coloranti. È anche necessario rilevare che il preciso riferimento della legge a coloranti naturali ben determinati, ovvero a quelli « consentiti », vale a spiegare, da solo, come non possano considerarsi innocui per definizione, sotto il profilo tecnico, tutti incondizionatamente i coloranti naturali.

Nell'approfondito recente esame svolto dal Consiglio superiore di sanità, che ho citato, è emersa la necessità di procedere ad una graduale e globale revisione, su basi scientifiche il più possibile aggiornate, del problema generale delle garanzie sanitarie da richiedersi per i coloranti destinati all'impiego alimentare, con particolare riguardo alla eventuale presenza di impurezze, alla contaminazione microbiologica, all'attività allergizzante e, soprattutto, alla continua evoluzione dei dati tossicologici disponibili, con specifico riguardo all'eventuale potere mutageno o cancerogeno.

In conclusione, il Consiglio superiore di sanità ha ritenuto che possa essere condivisa, in via provvisoria, la valutazione dei singoli coloranti espressa nell'apposita monografia compilata dal comitato misto FAO/OMS, riservandosi di esprimere una valutazione definitiva solo dopo l'acquisizione di ulteriori dati biologici indispensabili, in accordo anche con quanto proposto dal Comitato scientifico per l'alimentazione umana della CEE. In proposito sarà condotta la raccolta di tali dati integrativi nel più breve tempo possibile, attraverso l'Istituto superiore di sanità e gli altri istituti scientifici incaricati dal Ministero, secondo un piano che preveda un opportuno ordine di priorità.

Ma il principale suggerimento del Consiglio superiore di sanità sull'intera problematica è quello dell'istituzione di un apposito organo centrale di ricerca sulla materia che, opportunamente arricchito delle più alte esperienze scientifiche del paese ed in collaborazione con gli organi di ricerca internazionali, ponga mano all'aggiornamen-

to dei criteri metodologici per il controllo dell'innocuità delle sostanze, in modo da fornire un utile supporto all'azione del Governo, anche in campo CEE, nel settore degli alimenti, dei farmaci, dei pesticidi ed insetticidi. Accogliendo tale auspicio è stata insediata, com'è noto, presso il centro studi del Ministero della sanità, nel mese scorso, un'apposita commissione di esperti per la valutazione del potere mutageno e/o cancerogeno di composti chimici, anche allo scopo di formulare le opportune proposte in sede CEE, chiamando a fornirvi la propria competenza alcuni dei massimi ricercatori del settore. La commissione assolverà il suo incarico nel termine di sei mesi dalla data di insediamento.

Nel contempo, sarà attuato un piano di educazione sanitaria ed alimentare, investigando della questione, per gli aspetti pedagogici di sua competenza, anche il Ministero della pubblica istruzione, che si è dichiarato disponibile per questa azione.

Per quanto concerne, infine, il problema dell'impiego dei coloranti nelle preparazioni farmaceutiche, il Ministero della sanità, proprio sulla base delle esperienze ultimamente acquisite in materia di alimenti, ha intrapreso anche in questo settore una attenta azione di riesame delle sostanze precedentemente ammesse.

Infatti, con particolare riferimento ai problemi a suo tempo emersi sull'uso del rosso amaranto nella colorazione delle sostanze alimentari, il Ministero aveva ritenuto opportuno sottoporre contemporaneamente al Consiglio superiore di sanità anche il problema dell'impiego dell'E 123 nelle specialità medicinali.

Il Consiglio superiore di sanità, considerata la diversità del campo di applicazione e delle condizioni d'uso dei farmaci rispetto agli alimenti e tenuto conto anche dell'attuale fase di definizione dell'apposita direttiva CEE sulle sostanze ammissibili nei farmaci per la loro colorazione, ha espresso più volte al riguardo il parere (confermato nella recentissima seduta del 25 maggio scorso) di investire della questione il Comitato farmaceutico della CEE, ancor prima dell'approvazione delle previste direttive in materia.

Lo stesso consesso ha infatti ritenuto che le misure preventive concernenti la colorazione degli alimenti non possano risultare suscettibili di acritica ed automatica applicazione al settore dei farmaci, a causa delle nette differenze riscontrabili nelle ca-

ratteristiche d'impiego di questi ultimi, e cioè - come rilevato dallo stesso organo - « in relazione alla diversità della materia e delle condizioni d'uso ».

È infatti evidente che le ridotte dosi di farmaco di volta in volta assumibili ed il carattere comunque limitato nel tempo di ciascuna terapia fanno sì che l'ingestione dei coloranti, eventualmente contenuti, possa avvenire in quantità talmente esigua da rendere improbabile il confronto con gli alimenti.

Al riguardo va considerato anche lo specifico problema della identificazione delle specialità medicinali, come è prevista da apposita sezione del *Physician Desk Reference - Section four*.

Per altro, per quanto concerne l'impiego dell'E 123 nei farmaci, già di fatto limitato a poche specialità, in seguito al provvedimento proibitivo cautelativamente adottato per gli alimenti, e in conformità all'orientamento spiccatamente preventivo cui si informa la politica del Ministero della sanità in materia d'impiego dei coloranti, la stessa amministrazione, identificata le specialità registrate contenenti fra gli accessori il « rosso amaranto », ha invitato le ditte interessate a provvedere alla loro sostituzione o eliminazione.

I provvedimenti autorizzativi di modifica delle relative registrazioni sono stati già emanati e, pertanto, i farmacisti sono stati invitati a restituire alle ditte produttrici le confezioni eventualmente ancora in circolazione.

Riguardo, infine, alla più generale problematica dell'impiego dei coloranti nei farmaci, il Ministero della sanità, sulla scorta degli indirizzi espressi dal Consiglio superiore di sanità, ritiene opportuno, in attesa delle determinazioni in materia dei competenti organi comunitari, procedere progressivamente al complessivo riesame critico della questione, per valutare, nell'ambito e nei tempi previsti dalle direttive CEE, l'effettiva necessità dell'uso dei coloranti nei medicinali, temperando le obiettive esigenze di tecnica farmaceutica e di identificazione di alcuni formulati con il rispetto delle norme di buona fabbricazione.

Pertanto, in tutti i casi nei quali le motivazioni dell'impiego di coloranti non rispondano alle esigenze proprie di una corretta preparazione dei farmaci, e valgano quindi a renderli superflui, le imprese produttrici dovranno provvedere ad eliminare

il colorante dalla composizione delle specialità.

Analoga revisione e medesimi adempimenti il Ministero della sanità intende coeentemente prescrivere per i preparati galenici e per i presidi medico-chirurgici che contengano sostanze coloranti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Ritengo doveroso innanzitutto ringraziare il Governo per l'ampia, motivata e dettagliata risposta che ha dato alla mia interrogazione, pur se tale soddisfazione non può che essere limitata a quella parte della risposta stessa che si riferisce alla ricerca della fonte di pubblicazione e distribuzione di quell'opuscolo che tanto allarme suscitò tra i cittadini italiani; nonché alla parte in cui il Ministero dà assicurazioni in merito ai provvedimenti adottati.

Deve consentire, il rappresentante del Governo, che io rilevi come spesso si sia dovuto constatare che l'atteggiamento del Governo è stato caratterizzato da incertezze e contraddizioni. Quando è stato adottato il provvedimento relativo al colorante E 123, le incertezze hanno determinato perplessità in tutti. È stato infatti dichiarato che probabilmente in quel colorante si potevano riscontrare proprietà cancerogene, e poi è stato consentito — pur avendolo messo al bando — per 40 giorni che i cittadini potessero ancora consumare prodotti contenenti quel colorante; non vi è dubbio che tutto ciò induce ad affermare che incertezze e contraddizioni hanno caratterizzato l'opera del Ministero.

La nostra interrogazione era stata presentata con un certo spirito: quello di stimolare il Ministero della sanità affinché procedesse ad indagini preventive quando fosse chiesta la registrazione di un prodotto farmaceutico, o quando venisse immesso al consumo un qualsiasi prodotto. Tali indagini dovrebbero garantire, attraverso esami approfonditi, che per un determinato prodotto non vi sia nessun dubbio, neanche minimo, di tossicità. Inoltre, quando da altri paesi, certamente all'avanguardia sotto il profilo tecnologico e merceologico, ci arriva notizia che determinati prodotti (e anche i contenitori, di cui tanto si parla in America che, dal punto di vista dei controlli sui prodotti non è certo seconda ad altri paesi) possono essere tossici, sarebbe auspicabile un tem-

pestivo ed immediato intervento da parte del Ministero, diretto a salvaguardare la salute pubblica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di una interpellanza e per la discussione di una mozione.

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di avantieri e in quella di ieri abbiamo sottolineato la necessità che il Governo rispondesse alla interpellanza che l'onorevole Tripodi ed io abbiamo presentato il 10 maggio scorso sull'importante problema del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro.

Si tratta di un problema sul quale da settimane ormai divampa una polemica (e non solo sulla stampa economica e specializzata) non edificante tra i fautori di questo quinto centro siderurgico ed altri che questo centro ritengono non realizzabile, secondo quanto da anni aveva facilmente previsto il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che era sempre insorto nei confronti di una iniziativa che aveva il sapore di una demagogica offa lanciata alle popolazioni del Mezzogiorno, in particolare alle popolazioni della Calabria.

Da sempre abbiamo sostenuto — così come lo sosteniamo ora — che il mastodonte di Gioia Tauro non avrebbe avuto alcuna economicità.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, lei sta svolgendo la sua interpellanza...

VALENSISE. No, signor Presidente, sto solo illustrando le ragioni per le quali mi sembra importante che il Parlamento affronti questo problema e per le quali ci sembra inammissibile che il Governo non abbia sentito il bisogno di prendere una posizione. Sono ragioni obiettive, ragioni che coinvolgono l'economia locale, ragioni che coinvolgono la responsabilità politica del Governo.

Proponiamo pertanto che la nostra interpellanza venga svolta nella seduta di mercoledì 6 luglio. Qualora il Governo non ci

dia una assicurazione in merito, chiediamo che si pronunci l'Assemblea, a norma del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SCOTTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La questione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, oggetto dell'interpellanza, sarà esaminata dalla Commissione parlamentare di controllo sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, anche sulla scorta delle risultanze di una approfondita indagine conoscitiva.

Il Governo, in quella sede, non mancherà di fornire alla Commissione tutti gli elementi conoscitivi, e dichiara fin d'ora la propria disponibilità a rispondere all'interpellanza in periodo successivo alla riunione della Commissione succitata.

PUMILIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUMILIA. Molto brevemente, per dire che a nome del gruppo della democrazia cristiana attribuiamo una importanza ed un rilievo senz'altro eccezionali al problema della realizzazione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. Siamo dell'opinione che il Governo, nel più breve tempo possibile, compatibilmente con gli adempimenti che l'onorevole sottosegretario ha testé annunciato, debba venire in Assemblea a dirci come stanno esattamente le cose in rapporto a ventilate ipotesi di sospensione della costruzione del suddetto centro o circa la predisposizione di programmi alternativi.

Riteniamo che ciò debba essere fatto con la maggiore chiarezza possibile perché le attese delle popolazioni meridionali e le esigenze obiettive di quella economia non possono non trovare risposte puntuali e decisive.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, la risposta del Governo è particolarmente sorprendente, in quanto sembra confondere due strumenti diversi: l'indagine conoscitiva e la risposta ad una interpellanza.

Il Governo subordina la risposta all'interpellanza all'adempimento di un altro obbligo, e cioè quello di collaborare all'indagine conoscitiva che sta svolgendo la Commissione parlamentare per il Mezzogiorno. Di conseguenza, il Governo vuole rinviare la risposta ad un momento successivo all'adempimento di questo altro obbligo.

Ritengo che anche le considerazioni svolte poc'anzi dall'onorevole Pumilia ci portino a dover ritenere che una risposta alla interpellanza sia assolutamente opportuna ed urgente. Nulla vieta che in seguito si possa procedere ad una indagine conoscitiva. Ma non deve essere disattesa l'esigenza di una informativa immediata.

Il problema di Gioia Tauro è insorto nei termini che tutti conosciamo, ed il Governo deve assolutamente uscire dal silenzio che continua a mantenere, mentre tutti pongono in evidenza, per esempio, il fatto dei 230 miliardi che sono stati dati alla mafia.

Voi coprite con questo silenzio anche la mafia! Onorevole Scotti, il non voler rispondere a questa interpellanza costituisce una scelta gravissima! Ecco perché, signor Presidente, mi permetto, anche a tutela dei diritti dell'Assemblea, di insistere; mi sorprende che il Governo continui ad assumere questo atteggiamento in merito a tutti i problemi di carattere politico che vengono portati all'attenzione dell'Assemblea. È una vergogna ciò che sta avvenendo qui! Il Governo si rifiuta sistematicamente di affrontare in Assemblea tutti i problemi che hanno un significato politico.

La crisi incalza, ma non si fanno dibattiti politici, si evita la discussione di qualunque argomento, anche se si tratta di un argomento della gravità e dell'importanza della realizzazione del centro siderurgico di Gioia Tauro.

Ecco perché noi, ripeto, insistiamo affinché venga fissata la data per lo svolgimento di questa interpellanza. Ognuno si assumi la propria responsabilità. Noi siamo favorevoli a che si discuta nel più breve tempo possibile e senza differire nel tempo la risposta, per ottenere un chiarimento che è necessario fornire non soltanto al Parlamento ma, attraverso esso, anche all'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Valensise di fissare per lo svolgimento dell'interpellanza concernente la realizzazione del quinto centro

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1977

siderurgico di Gioia Tauro la data del 6 luglio prossimo.

(È respinta).

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo preannunciato, come di prassi, la nostra intenzione di chiedere stamane la fissazione della discussione della mozione che abbiamo depositato avanti'ieri sul tavolo della Presidenza e chiediamo che questa mozione venga discussa d'urgenza, martedì 5 luglio o, in via subordinata, venerdì 8 luglio.

Ci sembra che l'urgenza sia oggettiva, un'urgenza che mi rammarico venga lasciata sottolineare a noi dell'opposizione. In questo momento, il fatto che si lasci alle opposizioni — come anche l'intervento dell'onorevole Pazzaglia dimostra — e a qualsiasi tipo di opposizione, la difesa non già di una posizione politica particolare, ma la difesa degli stessi diritti dell'Assemblea, la difesa di una corretta visione del funzionamento costituzionale delle istituzioni, vuol dire che vi è una situazione sempre più grave di latitanza, contro la legge, da parte della stragrande maggioranza delle forze politiche che qui hanno comunque, per scelta dell'elettorato, il compito di amministrare non già il loro specifico potere di parte contro la legge, bensì la legalità costituzionale, cioè il funzionamento delle istituzioni secondo il dettato costituzionale.

Non vorrei nemmeno ricordare che questa maggioranza di partiti pretende, o ha preteso finora, di chiamarsi « dell'arco costituzionale », mentre fa strage, giorno dopo giorno — e non solo in questo caso, ma in questo caso in un modo evidente — delle visioni, direi meglio delle precise disposizioni della Costituzione.

Non passa giorno nel quale, se ci incontriamo — diciamo pure — nei treni o nel « transatlantico » di Montecitorio o in privato, colleghi della democrazia cristiana, colleghi del partito socialista, colleghi di tutti i settori, non si dicano certe cose, non si facciano certe riflessioni.

Qui no, qui tacete: infatti, proprio per tacere, non ci siete! Guardiamo quest'aula in questo periodo! Cos'è? L'assenteismo colpevole del parlamentare italiano che non ha senso di responsabilità? È l'assenteismo di protesta — giusto — del parlamentare che

viene trattato sempre di più, dall'inizio di questa legislatura, appunto, come ho detto già in altre occasioni, alla stregua di un parlamentare-taxi, che si prende e viene convocato solo per alcune votazioni, delle quali il paese è già informato in altra sede.

Il Presidente del Consiglio fa interviste non più e non solo alla stampa italiana: fa interviste a *Le Monde*, trattando di problemi quale quello se sia opportuno o no il rimpasto governativo. L'opinione pubblica francese ha il diritto di sapere che cosa pensi il Governo dell'impatto, dell'incidenza del sequestro del processo formativo della volontà legislativa e di indirizzo del nostro Parlamento da parte dei vertici di partito; ha il diritto di saperlo l'opinione pubblica e non quest'aula! E così non facciamo dibattiti sull'ordine pubblico. Abbiamo adesso qualche informazione dalle bozze programmatiche, che leggiamo — se fosse pur così, se potessimo dar credito alla nuova *Gazzetta Ufficiale!* —, come ieri abbiamo finalmente letto, grazie all'*Unità*, sul programma che saremo chiamati a ratificare.

Spero che sia esatto, e in fondo tra quella *Gazzetta Ufficiale* e questa, malgrado tutto, preferisco questa, non perché abbiamo istinti masochistici, ma perché, bene o male, riteniamo che in futuro si possa agire più su questa nuova *Gazzetta Ufficiale*, se tale sarà, che sull'altra, attraverso le lotte delle masse, attraverso le lotte democratiche. Il problema mi sembra però sempre più grave e da sottolineare.

Il Presidente della Camera gira sempre più attivamente — diciamo, lo leggiamo! — per l'Italia, in ogni sede, ad ammonire che il Parlamento ha dei diritti che non devono essere disattesi dai partiti. È chiaro, il Presidente non può dire che sono disattesi dai partiti! Il Presidente della Camera si duole, in più sedi, anche informali ed esterne, dell'alleggiamento della radio, della televisione, della stampa nei confronti dei lavori del nostro Parlamento. Ebbene, è giusto. Dov'è la fonte della notizia? Dov'è la fonte della nostra vita politica, della vita istituzionale, degli atti che andiamo a compiere, nel dibattito fra di noi, nel rispetto, onorevole rappresentante del Governo, delle responsabilità di controllo e di indirizzo da parte della Camera? La notizia si forma altrove. Si forma nelle segreterie dei partiti, nelle presidenze dei gruppi parlamentari.

Vedo l'onorevole Scovacricchi fare dei cenni; voglio proprio vedere che cosa dirà a proposito di questa nostra richiesta. E mi

auguro, visto che egli sta assentendo, che egli non sia più degli altri vittima della « schizofrenia » di tanta parte di questa classe politica, la quale, nel privato o nel silenzio dell'assenso non registrato dal resoconto stenografico, ci dà ragione, salvo poi a dar ragione al Governo, il quale non ha neanche più il diritto — mi auguro che in questo caso voglia smentirmi — di decidere nulla, sull'ordine pubblico, ad esempio. Nelle bozze programmatiche che abbiamo letto abbiamo trovato persino l'annuncio di una scelta in campo energetico, che marcherà per decenni il volto della nostra società e delle generazioni future, se sarà compiuta. In Parlamento, invece, non riusciamo ad avere un dibattito di questo genere, se non in sede consultiva o comunque in sede di Commissione. E questo perché l'opposizione rischia di non essere l'accordo e rischia di fare gli scherzi che l'opposizione fa, malgrado il bavaglio fascista della radiotelevisione — azione fascista del servizio pubblico nei confronti dell'opposizione —, o piuttosto di elargire regali, come quello che noi facciamo per cercare di ridare un po' di anima e di forza allo stesso Parlamento (mi riferisco agli otto *referendum*). Forse torneremo a discutere anche in quest'aula anziché soltanto fuori di qui! Anche la questione energetica è un argomento che incalza. Non a caso, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo fatto un richiamo preciso nella nostra mozione anche a questo problema.

E allora cosa vi chiediamo? Vi chiediamo di venire molto presto non a liberarvi — in quanto le azioni di liberazione presuppongono volontà e non solo la capacità di usare un'occasione offerta dall'opposizione per essere un tantino più presenti istituzionalmente —, ma vi chiediamo di venire a correggere questa situazione malsana e patologica, per la quale tutto avviene al di fuori di qui. Bisogna andare a Parigi perché Roma intenda. Questo ha fatto il Presidente Andreotti. Bene, noi chiediamo che venga a farlo qui: chiediamo che ci dica come il Governo intenda — abbiamo usato anche parole e toni tenui, dicendo « quale considerazione intenda avere » — gli accordi intervenuti tra partito comunista, democrazia cristiana ed altri partiti, quali obiettivi e atti, quali correzioni delle situazioni precedenti determini l'eventuale cooptazione del Governo rispetto a quegli accordi, e via dicendo.

Ma, signor Presidente, vorrei fare un'altra osservazione ai rari colleghi presenti in

aula. Tutti sappiamo, anche dalla Conferenza dei capigruppo, che dal 15 luglio ci attende forse un lavoro enorme; che, a partire da quella data, avremo forse finalmente il diritto di sciogliere alcuni nodi e di lavorare a pieno ritmo anche nell'Assemblea, con il passaggio all'Assemblea, finalmente, del momento politico della decisione, se non di riforma — non lo ritengo — di atti legislativi importanti.

Siamo al 1° luglio. Un dibattito politico è necessario. In questi quindici giorni non abbiamo nulla da fare; non ci è consentito. Guardate, ad esempio, quello che sta accadendo per quelle cose sulle quali non ci si è messi d'accordo nel « vertice ». Guardate la riforma della polizia: i Comitati ristretti vengono posti immediatamente a dormire. Siamo diventando tutti massoni della P2 e della P38, delle quali siamo tutti fratelli dormienti per obbligo. I vari Comitati ristretti servono per non fare il lavoro che dovremmo fare. Per quanto riguarda la Commissione che dovrebbe esaminare la riforma della pubblica sicurezza, è chiaro che, poiché in quella sede non si è trovato un accordo, al più presto se ne parlerà in autunno, dimentichi del fatto che abbiamo preso in giro il paese e i poliziotti sin dai tempi precedenti la legge Reale, in quanto deste loro la legge Reale assassina di poliziotti al posto dei diritti sindacali che già allora dovevamo garantire. E passano gli anni in questo modo.

È chieder troppo, signor rappresentante del Governo, che compiate quello che mi pare sia un dovere costituzionale nei confronti di voi stessi? Non vi detteremo quello che dovette dire, ma mi pare che queste stesse cose le dite alla stampa estera: volete rendere un minimo di omaggio a voi stessi, alla verità costituzionale, al Parlamento?

Il ministro Cossiga è arrivato a 49 interviste alla radio o alla televisione; ha fatto 49 « appelli gollisti » diretti all'opinione pubblica e non è mai venuta una sola volta, dal 27 gennaio, nell'arco di questi 49 appelli gollisti, a parlare in quest'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi sembra che ella stia illustrando la mozione!

PANNELLA. È un rischio, signor Presidente, nel quale regolarmente tutti, in casi simili, sono caduti.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1977

In effetti non ho alcun bisogno di illustrare questa mozione; vorrei semplicemente dire al Governo che esistono molti modi; anche indiretti, di rendere omaggio alla verità. Voi avete un modo, magari ipocrita, di rendere un minimo omaggio a quella verità che tutti dobbiamo servire: potete dire « no » al 5 luglio o all'8 luglio, ma l'unica cosa che vi chiediamo, per la dignità vostra e dell'Assemblea, è di non dirci che non siete ancora in condizione di fissare una data. Diteci anche il 10 settembre, fingete (in questo siete dei maestri) di rendere omaggio alla verità, ma non dite che non siete in grado di fare ciò che vi chiediamo. Ciò significherebbe squalificare, anche in termini istituzionali, il Governo, oltre che offendere il Parlamento che vi chiede, solo dall'opposizione, di essere Governo.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, vuole esprimere l'opinione del Governo sulla proposta di fissare la data di discussione della mozione radicale a martedì 5 luglio o, in via subordinata, a venerdì 8 luglio?

SCOTTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario alla discussione della mozione Pannella, ma si riserva di far sapere nella prossima settimana quando potrà essere trattato l'argomento che costituisce l'oggetto della mozione stessa.

PANNELLA. La prossima settimana significa che il Governo intende concordare allora quando verrà, o che verrà la prossima settimana?

SCOTTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Significa che il Governo intende concordare.

PRESIDENTE. Si ritiene soddisfatto, onorevole Pannella?

PANNELLA. No, nel modo più assoluto. È l'unica risposta che mi auguravo di non avere. Insisto pertanto sulla mia proposta.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 111 del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Pannella, udito il rappresentante del Governo, hanno facoltà di prendere la parola un oratore a favore e uno contro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Pannella

di fissare la discussione della sua mozione per martedì 5 luglio.

(È respinta).

Pongo in votazione la proposta subordinata dell'onorevole Pannella, intesa a fissare la stessa discussione per venerdì 8 luglio.

(È respinta).

Annuncio di interrogazioni.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 5 luglio 1977, alle 16.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Ricostruzione delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976 (1479);

ORSINI GIANFRANCO ed altri: Provvidenze in favore delle zone della regione Veneto colpite dai fenomeni sismici del 6 maggio e del 15 settembre 1976 (758);

— *Relatore:* Giglia.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 287, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (1532);

— *Relatore:* Pumilia.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 290, recante norme procedurali per interventi di mercato da parte

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1977

dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nel settore delle carni (1533);

— *Relatore*: Marabini.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore*: Bassetti;

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reiscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore*: Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

La seduta termina alle 11,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MIRATE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alla recente evasione di ben dieci detenuti dalla Casa circondariale di Asti — per quali ragioni:

1) i competenti uffici ministeriali abbiano concentrato in un carcere assolutamente privo di strutture adeguate un numero così rilevante di pericolosi reclusi, già quasi tutti noti per essere stati protagonisti di altre clamorose evasioni;

2) non siano stati in precedenza affrontati i numerosi problemi di organico del personale e di adeguamento delle strutture che la direzione dell'istituto e il comandante degli agenti di custodia avevano ripetutamente posto in evidenza;

3) sia stato adottato il provvedimento di sospensione dallo stipendio e dal servizio del maresciallo Maniscalco.

Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rafforzare la sicurezza dello istituto suddetto. (5-00652)

ALIVERTI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di crisi in cui

versano le fonderie nazionali produttrici di raccordi di ghisa malleabile.

Com'è noto la produzione italiana del settore è fra le più qualificate del mondo e le due fonderie che producono questo materiale (Acciaierie Ferriere Lombarde Falk s.p.a. Dongo - Como; società POZZI - Stabilimento di Spoleto) hanno insieme una capacità produttiva di circa 27.000 tonnellate/anno ed occupano 3.300 persone (l'Europa Occidentale nel suo insieme ha una capacità produttiva di 115.000 tonnellate/anno).

Purtroppo, negli ultimi anni, il proliferare di unità produttive di raccordi in diversi paesi sia sottosviluppati sia semi-sviluppati con mano d'opera incidente meno di un quarto che in Italia, ha conquistato una rilevante quota del mercato di esportazione per cui è attualmente molto difficile esportare in Europa. Inoltre la produzione sta invadendo anche la stessa Europa ed in particolare l'Italia tanto da far registrare prezzi di importazione intorno a 1.000 lit/kg. franco frontiera italiana contro un costo di produzione nazionale e comunitario di circa 1.600 lit/kg.

Ciò premesso e considerato ed al fine di ovviare le difficoltà, l'interrogante chiede di conoscere se non siano adottabili immediati provvedimenti basati sulle linee seguenti:

1) applicare la clausola di salvaguardia a norma dell'articolo 19 del GATT;

2) eliminare dall'accordo UNCTAD la voce «raccordi di ghisa malleabile»;

3) stabilire dei sistemi di quota per i vari paesi che esportano in Italia. (5-00653)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MASTELLA. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano opportuno smentire, al più presto, le notizie fatte trapelare dai propri dicasteri secondo cui il golfo di Salerno sarebbe inquinato.

Per conoscere come mai questa « fantasmiosa asserzione » sia stata fatta, in base a quali elementi, creando una distorta immagine di una zona che ancora rimane tra le più incontaminate, e notevoli danni all'economia locale. (4-02949)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata corrisposta finora la pensione di guerra spettante al signor Cammarota Antonino nato a Marianopoli di Caltanissetta il 20 marzo 1924 e residente a Como via Sognino 14-A, che risulta alla posizione n. 9002357 che ha avuto proposta la pensione sesta categoria in relazione alla visita medica svolta in data 12 febbraio 1969 presso la commissione medica per le pensioni di Milano la cui posizione di protocollo è n. 560/69.

Si sollecita l'adozione di ogni provvedimento che permetta di definire il diritto spettante all'ex soldato. (4-02950)

CAPPELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il mercato tedesco è invaso da una massiccia e crescente importazione di pesche greche che ha portato ad una caduta del prezzo sul mercato di Monaco con quotazioni di 70 centesimi di marco per chilogrammo;

in relazione a tale situazione l'esportazione di pesche italiane verso la Repubblica federale di Germania risulta praticamente bloccata (nei giorni 25, 26, 27 giugno gli arrivi di pesche italiane sul mercato di Monaco sono stati di soli 24 vagoni rispetto ai 472 vagoni di pesche greche);

la conseguenza immediata per l'Italia, primo paese produttore nella Comunità

europea di pesche, sia per quantità sia per qualità, è l'impossibilità di esportazione del prodotto nella RFT per la non concorrenzialità del prezzo, la riduzione dell'impiego delle maestranze, l'assurda distruzione delle pesche già iniziata da una quindicina di giorni attraverso il ritiro da parte dell'AIMA —

quali efficaci misure intendano promuovere per sanare una situazione che non può ulteriormente essere tollerata per i rilevantissimi danni economici e sociali che arreca alla nostra economia, ed in particolare se non ritengano richiedere con la massima urgenza l'immediata applicazione delle clausole di salvaguardia, come previsto dal regolamento comunitario, e l'introduzione della tassa compensativa che per normalizzare la situazione non dovrebbe essere inferiore alle 18 unità di conto.

L'interrogante segnala, infine, con molto rammarico il ripetersi ad ogni stagione della stessa situazione che rende beffarda ogni considerazione di preferenza comunitaria alla nostra produzione e quanto mai preoccupante il previsto allargamento della comunità stessa ad altri Paesi del bacino mediterraneo. (4-02951)

TRABUCCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrisponde al vero la notizia pubblicata da alcuni giornali secondo la quale si vorrebbero chiudere le nostre Università agli studenti stranieri. Si tratta di una ipotesi inimmaginabile, che fa arrossire l'interrogante mentre ne accenna. Si è detta ogni cosa contro l'Università italiana quale oggi si presenta: dei suoi disordini, della sua arretratezza nelle attrezzature, della scarsità degli ambienti per la ricerca e l'insegnamento, della inadeguatezza spesso del suo corpo docente ma nessuno ha mai pensato di gettare contro di essa la accusa più disdicevole, che ne colpirebbe proprio quella che dovrebbe essere la caratteristica prima in quanto università: di non essere cioè aperta a tutti, di non essere un centro di diffusione della cultura che non faccia discriminazioni di razza o di nazionalità. Provvedimento antistorico, ottuso, meschino, improduttivo, stonato anche su di un piano demagogico, in contraddizione con tutta la nostra tradizione di ospitalità e di larghezza.

L'interrogante fa presente di avere già cercato invano, in passato, di togliere la

discriminazione per cui, mentre i migliori degli studenti italiani possono godere di un esonero dalle tasse scolastiche e di particolari sussidi, nel caso degli studenti stranieri l'esonero dalle tasse scolastiche non è ammesso mai; di essersi anche adoperato, sebbene purtroppo sempre invano, perché nei vari progetti di riforma fosse sancito che per le nomine di tutto il personale universitario di ogni ordine e grado, si prescindesse dal requisito della cittadinanza italiana. Questo è lo spirito che deve animare le nostre università, se non si vuole continuare sulla strada della recessione!

Se agli studenti stranieri, che aspirano a frequentare le nostre università, non si potrà purtroppo mostrare dei modelli di una vita culturale particolarmente elevata o di un soddisfacente sviluppo scientifico, essi potranno tuttavia venire a contatto con un popolo, come il nostro, intelligente e generoso, ospitale, che sa mantenere, non ostante tutto, la tradizione del « latin sanguis gentile ».

Il vero è che gli stranieri, che hanno frequentato le Università italiane conservano tutti un grato ricordo dell'Italia.

Se l'Italia chiude, molti degli studenti stranieri si rivolgeranno alla Francia, dove non si può dire che l'ambiente scientifico-culturale sia, tutto compreso, superiore al nostro.

Si lamenta che molta parte degli studenti stranieri che frequentano le nostre università non sia di un alto livello intellettuale. E in realtà spesso questo corrisponde al vero. Ma nessuno ha mai detto che non si debba fare una selezione e che si debbano usare particolari indulgenze per gli esami di ammissione o per gli esami speciali. Si cerchi pure di usare una scelta illuminata. Ma poi si cerchi di non lasciare questi studenti, che hanno scelto l'Italia,

abbandonati a se stessi, mostrando invece loro comprensione e simpatia e almeno la buona volontà di un interessamento.

In alcune Università i rettori o le facoltà hanno creato delle commissioni o dato incarico a qualche docente di ricevere gli studenti stranieri e di ascoltarli e di venire incontro ai loro desideri e di aiutarli, per quanto possibile, nelle diverse difficoltà.

Questa è opera di saggezza, questa è opera responsabile di governo! Si cerchi di portare innanzi tali iniziative e di dar modo ai delegati per l'assistenza agli stranieri di lavorare con efficienza, e con la possibilità di prestare degli aiuti illuminati e concreti. (4-02952)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione alle dichiarazioni dell'amministratore delegato dell'Alitalia dottor Nordio circa l'acquisto di *airbus* dall'industria aeronautica francese — quali contropartite tecniche, produttive e commerciali siano state concordate tra l'industria francese e quella del nostro paese.

« Gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno sospendere l'acquisto predisposto dalla compagnia di bandiera ove adeguate contropartite non siano state definite.

(3-01369) « PUMILIA, SANZA, MASTELLA ».